

Luoghi e liturgie della “Gerusalemme romana” di Michele Loconsole

Introduzione

L’oggetto della ricerca è costituito dall’insieme di testimonianze letterarie e monumentali che attestano l’influsso di Gerusalemme nella gestazione della comunità cristiana romana; questo processo è considerato in rapporto agli ebrei e ai pagani presenti nella capitale dell’Impero, che si convertivano al cristianesimo per opera di Pietro e Paolo.

Pertanto è necessario riscontrare quei luoghi della città di Roma che riproducono o richiamano quelli di Gerusalemme e della Terra Santa, teatro della vita di Gesù di Nazareth, per giungere quasi a delinearne una “mappa”. Altrettanto dicasi per la tipologia degli edifici e per gli apparati decorativi di chiara provenienza gerosolimitana o orientale in genere, e per le insigni reliquie trasferite progressivamente a Roma, che insieme all’apporto dei pellegrini occidentali di ritorno dai Luoghi Santi della Palestina, hanno influenzato la liturgia romana.

Tutto questo porta a verificare un fenomeno che ha interessato l’Europa e Roma in particolare, per tutto il Medio Evo e oltre: quello della imitazione dei luoghi e delle liturgie di Terra Santa, con le conseguenze teologico-antropologiche che una operazione di questo tipo ha comportato.

Tra le fonti a cui attingere, fondamentale è il *Liber pontificalis*¹, la raccolta alto-medievale più autorevole in materia di storia ecclesiastica e della vita dei papi; il *Martyrologium Hieronymianum*², il *Liber Antiphonarius* di san Gregorio Magno³, la *Depositio Martyrum* e l’*Itinerarium Salisburghense*⁴, documenti che contribuiscono a chiarire il rapporto tra il culto gerosolimitano e la liturgia romana, nonché le prime notizie sui primitivi “Luoghi Santi” romani; *Historia Ecclesiastica* e *De vita Constantini* di Eusebio di Cesarea⁵, *De vita Caesarum* di Svetonio⁶ e *Annales* di Tacito⁷, cronache storico-ambientali che riferiscono della Roma imperiale nei primi quattro secoli dell’era volgare. Tra gli scritti dei Padri della Chiesa sono particolarmente utili per questa ricerca l’*Epistola ad Corinthios* di Clemente di Roma⁸

¹ Cfr Louis Marie Oliver Duchesne, *Le Liber pontificalis*, a cura di Cyril Vogel, 3 voll., Paris 1981. Secondo l’Autore la fonte risale ad un periodo anteriore al 530, forse redatto sotto papa Ormisda (514-523). Altri ritengono che sia un po’ più tardiva, ovvero dei primi decenni del VII secolo.

² Cfr in <ASS>, a cura di L. M. O. Duchesne, ed. Socii Bollandiani, Antwerpen 1643 ss.

³ In PL, 78.

⁴ Cfr *Enchiridion Locorum Sanctorum*, a cura di D. Balbi, Gerusalemme 1935.

⁵ Cfr PG, 20, col. 45-1232.

⁶ Cfr in <BSGRT>, Stuttgart 1958.

⁷ Cfr in <BSGRT>, Lipsia 1960.

⁸ Cfr in PG, 1.

e la *Didachè*⁹: queste fonti descrivono infatti la fisionomia e le tensioni interne alle primitive comunità cristiane di Roma.

Per l'indagine è, inoltre, decisivo l'approccio ai risultati conseguiti da autorevoli studiosi moderni quali il Bambi¹⁰ e il Severano¹¹ che per primi hanno criticato le opere monumentali ed artistiche di Roma; e dei contemporanei come il Pietri¹² e Krautheimer¹³, profondi conoscitori della storia dell'architettura cristiana e della Chiesa antica.

La ricerca è infine corredata da un'ampia *Appendice documentaria* con le tavole delle piante degli edifici di culto, delle opere musive e degli affreschi.

Il tentativo di trasferire Gerusalemme al di fuori del suo contesto geografico, sembra imputabile, allo stato attuale degli studi, a Montano che, secondo Eusebio di Cesarea, diede il nome di *Jerusalem* a due città della Frigia¹⁴. Pertanto si potrebbe far risalire a quest'epoca il primo indizio di quella "*translatio Hierosolymae*"¹⁵ che, trovando la sua massima espressione a Roma e nell'Occidente europeo, raggiungerà il suo culmine nel Medio Evo. Diventa possibile così, osservare come la Roma imperiale *caput mundi* lasci il posto alla città sacra *caput fidei*; è proprio l'imporsi progressivo del culto per gli Apostoli che rivela la contrapposizione tra la Roma depositaria del potere carismatico di Pietro, e la Palestina escatologica ed apocalittica. In definitiva, la riproposizione della Gerusalemme "cristiana" nella città dei Cesari è cominciata già nella seconda metà del I secolo d. C.

Primo capitolo Insediamento e culto

1 - Il contesto

Il cristianesimo si insediò nella capitale dell'Impero romano durante il primo secolo d.C. (cfr *At* 28, 17-28). Si era diffuso rapidamente, a partire da Gerusalemme, in quasi tutto l'ecumene, grazie al contesto sociale, culturale e religioso del tardo Impero, che fornì il terreno favorevole per l'affermazione della nuova religione¹⁶.

Con san Paolo, le primitive comunità cristiane di Roma cominciarono ad essere considerate dall'autorità imperiale, non più minoranze eretiche dell'ebraismo, ma comunità religiose autonome. L'Apostolo contribuì all'universalizzazione

⁹ Cfr *Dottrina dei dodici Apostoli*, introduzione e note di Umberto Mattioli, 3 ed., Roma 1980, (Lecture cristiane delle origini).

¹⁰ Cfr *Memorie sacre della cappella di Sancta Sanctorum e della scala del palazzo di Pilato*, Roma, Stamperia di Generoso Salomono 1775.

¹¹ Cfr *Memorie sacre delle sette chiese di Roma*, Roma 1630.

¹² Cfr *Roma Christiana. Recherches sur l'église de Roma, son organisation, sa politique, son ideologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, 2 voll., Roma 1976.

¹³ Cfr *Roma. Profili di una città, 312-1308*, Roma 1981; cfr *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986. Dello stesso studioso, il *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, 5 voll., Città del Vaticano 1937-1977, la raccolta di notizie delle maggiori chiese di Roma.

¹⁴ Cfr *Historia Ecclesiastica*, 5, 18, 2, in PG, 20.

¹⁵ Cfr Guy G. Stroumsa, *Mystical Jerusalem*, in <Jerusalem. Its sanctity and Centrality to Judaism, Christianity and Islam>, New York 1999, p 352.

¹⁶ Cfr Marta Sordi, *I cristiani e l'impero romano*, Milano 1983, p 13-29.

dell'esperienza cristiana inserendola nel mondo greco e romano, ed emancipandola così dal ceppo giudaico¹⁷. L'immediata conseguenza fu la nascita della liturgia cristiana dal culto giudaico¹⁸. È attestato che, dalla seconda metà del I secolo, i cristiani di Roma si riunivano per la preghiera all'alba del primo giorno dopo il sabato, *dominica dies*, e al tramonto consumavano il pasto (αγαπη), reminiscenza dell'uso giudaico¹⁹.

Va osservato che in questo periodo, le comunità cristiane di Roma non avvertivano ancora l'esigenza di specifici luoghi di culto, in quanto erano preoccupati soprattutto della esperienza di fede e di condivisione dei beni. Infatti le assemblee per discutere i problemi della comunità, almeno nelle aree palestinese, anatolica e greca, si tenevano nei luoghi più disparati: dalla sinagoga all'Areopago, dai crocicchi delle strade alle rive dei fiumi, o in qualsiasi luogo pubblico, come la scuola di Tiranno ad Efeso (cfr *At* 16,13; 17,17-22; 19,9). Solo per la celebrazione della *cena* preferivano luoghi privati: spezzavano il pane nel contesto della liturgia eucaristica, utilizzando la sala da pranzo nelle abitazioni messe a disposizione dai fedeli, *At* 2,46, preferendo gli ambienti ampi e luminosi²⁰. Questo a differenza di Gerusalemme, dove le riunioni liturgiche si svolgevano nella *sala superiore*, l'antico cenacolo apostolico αναγαιον (stanza superiore) con il relativo υπερων (terrazzo), utilizzato quando il numero degli invitati era maggiore.

Anche il rito del battesimo non aveva ancora un luogo specifico: il più delle volte era sufficiente avvicinarsi ad una fontana o ad un pozzo²¹; dal II secolo si preferì l'uso dell'acqua ferma, calda o fredda, non più per strada, ma in un luogo appropriato.

Da quanto abbiamo fin qui osservato, a Roma le riunioni liturgiche si tenevano nelle abitazioni.

Verso la metà del III secolo la chiesa di Roma già contava 50.000 adepti: tra questi v'erano anche persone prestigiose e potenti, come Ippolito e Callisto; quest'ultimo, patrizio ricco e influente, divenuto diacono e poi vescovo di Roma. Tertulliano attesta che vi erano funzionari dell'amministrazione civica, della corte, del senato e del foro romano²²; Cipriano di Cartagine osserva che i vescovi erano addirittura diventati procuratori degli imperatori²³.

2 - I primitivi edifici di culto cristiani

Nel III secolo la gerarchia ecclesiastica romana era ben strutturata e cominciava ad avvertire l'esigenza di luoghi di culto appropriati. Nascono le *domus ecclesiae*, dall'adattamento degli ambienti donati dai privati e adibiti esclusivamente al culto,

¹⁷ Cfr Giovanni Filoramo, Edmondo Lupieri, Salvatore Pricoco, *Storia del cristianesimo. L'antichità*, a cura di G. Filoramo e D. Menozzi, I vol., Bari 1997, p 105-108.

¹⁸ Cfr Nicola Bux, *La liturgia degli orientali*, <Quaderni di O Odigos>, XII (1996), p 29-56.

¹⁹ Cfr Clemente di Roma, *Epistola ad Corinthios*, 13,8 col. 235 e 19,4, col. 247, in PG, I; cfr *Didachè*, c. 9 e ss.; cfr Josef Andreas Jungmann, *Missarum Sollemnia*, Freiburg 1958, p. 9 ss; cfr Gregory Dix, *The Shape of the Liturgy*, London 1945, p. 78.

²⁰ Cfr L. Crema, *L'architettura classica*, in Enciclopedia Classica, III, vol. XII, t. I, Torino 1959, p 160.

²¹ Cfr *Didachè*, 7,1-3.

²² Cfr Tertulliano, *Apologeticum*, in <CSEL>, vol. 69, XXXVII, Lipsia 1939, p 88-89.

²³ Cfr Cipriano di Cartagine, *Liber de Lapsis*, 6, in PL, 4, col. 470.

poco dopo indicati come *tituli*, dal nome del proprietario²⁴. Forse si intendeva differenziarsi dai templi degli dei romani e nello stesso tempo sfuggire al controllo imperiale. Le *domus ecclesiae* erano così mimetizzate tra le abitazioni circostanti.

Questo sviluppo provocò ben presto la reazione dell'autorità imperiale; cominciarono così le persecuzioni nei confronti delle comunità, che avevano ormai luoghi propri di culto e si rifiutavano di partecipare ai riti pagani. I cristiani subirono le persecuzioni, ma difesero fino al sangue i luoghi di culto e i loro cimiteri.

Successivamente alle *domus ecclesiae*, ai cimiteri e alle catacombe, la chiesa di Roma adotta il modulo basilicale che Costantino aveva fatto costruire a Gerusalemme: la basilica del *Martyrion* che includeva all'angolo sud-ovest il Calvario, per commemorare la suprema testimonianza offerta da Cristo con la morte, e la rotonda dell'*Anastasis* sul Sepolcro per celebrare la sua resurrezione. Pian piano, il termine *μαρτυριον* passò ad indicare il luogo dove era avvenuta col sangue la confessione di fede di un cristiano, perciò chiamato martire, o dove era custodita la sua tomba o talvolta dove si era verificata una teofania.

Va notato, a questo punto, che il cristianesimo in quel periodo tendeva a soppiantare gli *heroa*, edifici memoriali di governanti, di imperatori, di membri di autorevoli famiglie romane, assurti al grado di eroi mitici. Gli *heroa* erano edifici a cielo aperto costituiti in genere da una edicola all'interno di una nicchia: la statua o il sarcofago al suo interno ne facevano un mausoleo, ma anche un santuario al quale si accorreva in venerazione. Gli *heroa* sono quindi serviti da modello ispiratore dei *μαρτυριοι* cristiani²⁵. Il più antico che l'archeologia abbia restituito con gli scavi degli anni cinquanta è il *Trofeo*²⁶, eretto sul luogo probabile del martirio del Principe degli apostoli, sottostante l'altare della Confessione della basilica di san Pietro in Roma. La notizia più importante relativa alla presenza del sepolcro di san Pietro in Vaticano si ha da un passo della *Historia Ecclesiastica* di Eusebio, vescovo di Cesarea di Palestina, il quale riferisce le parole del prete romano Gaio che, al tempo di Papa Zefirino (198-217), era entrato in polemica con il montanista Proclo. Avendo questi cercato di sminuire il prestigio della chiesa di Roma, asserendo che in Asia Minore si custodivano le tombe di diversi insigni personaggi della cristianità - come per esempio a Gerapoli di Frigia quelle dell'apostolo Filippo e delle sue quattro figlie - Gaio gli si contrappone affermando “*Ma io ti posso mostrare i trofei (τροπαι) degli Apostoli, poiché, sia che tu vada al Vaticano, sia lungo la via Ostiense, vi troverai i ‘trofei’ di coloro che hanno fondato questa chiesa.* Il termine greco *τροπαιον* è stato interpretato dagli studiosi o come *sepolcro, tomba*, o come *monumento onorario, commemorativo*²⁷. Nelle parole di Gaio sembra logico pensare che *τροπαιον* significhi appunto *sepolcro*, perché evidentemente il prete romano voleva

²⁴ Il *titulus* è un termine legale, derivato dalla lastra di marmo su cui era segnato il nome del proprietario e l'uso dell'immobile.

²⁵ Cfr Giuseppe Bovini, *Edifici cristiani di culto d'età costantiniana a Roma*, Bologna 1968, p 303-309.

²⁶ Cfr Margherita Guarducci, *La tradizione di Pietro in Vaticano alla luce della storia e dell'Archeologia*, Città del Vaticano 1963. I dati forniti dalle fonti letterarie sembrano aver trovato conferma nei rinvenimenti archeologici sotto la basilica Vaticana.

²⁷ II, 25, 5-7.

contrapporre alle tombe dell'apostolo Filippo e delle sue figlie altre insigni, anzi più gloriose tombe, quelle cioè dei Principi degli Apostoli. Da questa testimonianza risulta perciò che verso l'anno 200 a Roma si conosceva con certezza il luogo delle tombe dei santi Pietro e Paolo²⁸.

Le forme che i μαρτυρια hanno assunto tra IV e VI secolo vanno da quelle a pianta esagonale ed ottagonale, a quelle rettangolari e a croce. Spesso erano sovrapposti a cripte circolari, le quali celavano la tomba del martire; non sono rare le cripte a forma di croce iscritta in un cerchio²⁹.

Queste forme degli edifici di culto a Roma sembrano provenienti dall'Oriente, dove, particolarmente in Siria e in Palestina, si usava il τετραπυλον, un edificio a pianta cruciforme, con quattro archi che convergono in una volta.

Con Costantino le *domus ecclesiae*, specialmente quelle sorte nei luoghi frequentati dagli Apostoli, cedono il passo ad edifici memoriali o μαρτυρια. La struttura gerarchica della Chiesa, configuratasi in modo organico nella seconda metà del III secolo, si era consolidata. Chiesa e Impero potevano stringere legami più saldi che contribuirono a mutare radicalmente la posizione sociale e politica del cristianesimo³⁰. Il grande Imperatore romano, dopo aver disposto a Gerusalemme imponenti lavori di costruzione sui luoghi più celebri della vita di Cristo, allo stesso modo promuoveva l'edilizia di culto sulle memorie di Pietro e Paolo: si potrebbe dire che gli edifici gerosolimitani costituirono i prototipi di quelli romani.

Il sorgere dei nuovi luoghi di culto in Roma, determinò anche lo sviluppo delle forme liturgiche, che progressivamente si estesero in Occidente, affiancandosi, influenzando e talvolta soppiantando le liturgie locali.

Le chiese divennero più ricche, gli altari di legno lasciarono il posto a quelli in marmo e vennero successivamente anche rivestiti di pietre preziose; i μαρτυρια divennero luoghi di culto e mete di pellegrinaggio.

L'era costantiniana con la sua libertà di culto, permise di esaltare i significati teologici nella liturgia e nell'arte, contribuendo così all'insorgere di una nuova architettura cristiana, evidentemente incomparabile con quella primitiva.

A questi cambiamenti estetici e formali, come anche alla costruzione di nuovi luoghi di culto molto più grandi di quelli precedenti, contribuì il grande numero di conversioni al cristianesimo. Poiché la Chiesa del IV secolo non poteva più restare tra le umili mura delle *domus ecclesiae*, si ispirò inevitabilmente all'architettura dei templi pagani, per dare forma alla basilica cristiana.

3 - Gli edifici costantiniani

A Roma, nel 313, Costantino aveva donato un palazzo di sua proprietà al Papa perché se ne servisse come residenza: il complesso del Laterano; al suo interno fu edificata la basilica del Santissimo Salvatore; il *Liber pontificalis* ne descrive lo

²⁸ Bovini, p 308-309.

²⁹ Cfr <CBChR>, II, p 191-194.

³⁰ L'Editto di Milano, così come è riportato da Lattanzio nel *Liber de mortibus persecutorum*, XLVIII, in PL, 7, col. 190 e ss., restituiva ai cristiani sia le case dove erano soliti riunirsi, sia quelle appartenenti alla loro corporazione, quali le chiese e luoghi di culto non privati.

splendore, che a causa dei ripetuti saccheggi e distruzioni, sopravvive solo in parte nell'attuale san Giovanni in Laterano³¹.

Un'altra basilica romana, importante per la nostra indagine, è santa Croce in Gerusalemme. Per volere di Elena, madre dell'Imperatore, che vi aveva portato una reliquia della Vera Croce, l'edificio sorse dalla trasformazione del senatore Sessorio, da lei precedentemente abitato; allo scopo di custodire l'insigne reliquia gerosolimitana fu ristrutturata una grande sala rettangolare aggiungendovi un'abside³².

Anche la basilica di san Pietro è il risultato dell'opera infaticabile di Costantino: i lavori incominciarono presumibilmente tra il 319 e il 322³³. Il colle Vaticano fu spianato in parte per far posto alla grande basilica. L'area, adiacente agli orti neroniani, era divenuta una vasta necropoli, nella quale si venerava il luogo della "confessione" resa da Pietro durante la persecuzione; su di esso, come abbiamo visto, era stata collocata una edicola o *Trofeo*, già nel II secolo³⁴. Il monumento, infatti, celebrava la vittoria sul paganesimo della comunità cristiana guidata dal Principe degli Apostoli.

San Pietro è l'unica basilica costantiniana che ingloba la tomba di un martire; i μαρτυρία costantiniani erano memoriali di teofanie e non del martirio cruento dei cristiani³⁵.

L'edilizia sacra costantiniana in Roma, certamente ebbe la fonte ispiratrice in Elena, che aveva pellegrinato nel 326 in Terra Santa, mettendosi alla ricerca dei luoghi del Signore e promuovendo l'edificazione delle celebri basiliche: sulla grotta della Natività a Betlemme, sul luogo della Crocifissione e della Risurrezione a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi, luogo dove Cristo era asceso al cielo. Ora, nell'antica capitale dell'Impero si potevano riproporre le memorie degli eventi più importanti della vita del Signore³⁶.

A questo punto bisogna osservare l'influenza degli impianti basilicali gerosolimitani su quelli romani: per esempio, a Betlemme, nella basilica della Natività, come a Roma nella basilica di san Pietro, si tende a distinguere la parte riservata alla venerazione del luogo venerato o della tomba, da quello riservato ai fedeli che comunque potevano accedervi dopo la celebrazione. Anche il complesso basilicale edificato sul Golgota e sul Sepolcro, consacrato nel 336³⁷, si articolava in un μαρτυριον longitudinale a cinque navate e in una rotonda a pianta centrale, raccordati da un quadriportico.

³¹ Cfr Stefania Falasca-Giovanni Ricciardi, *O Roma felix. Luoghi della memoria cristiana a Roma*, Roma 1999, p 99-105.

³² Le fasi delle ricostruzioni furono almeno due, una del 350 e l'altra del 400; si presume però che sia stata effettuata una prima ristrutturazione dell'edificio a cavallo tra la visita di Elena in Terra Santa avvenuta nel 325-326 e la sua morte nel 329. Cfr Nicola Bux-Franco Cardini, *L'anno prossimo a Gerusalemme. La storia, le guerre e le religioni nella città più amata e contesa*, Milano 1997, p 36-39.

³³ Cfr M. Guarducci, *Una moneta nella necropoli vaticana*, in <PARA>, "Rendiconti", XXXIX, 1967, p 135-143.

³⁴ I cristiani tra il II e il III secolo ritenevano che questo luogo doveva essere servito per inumare la tomba di Pietro: gli innumerevoli graffiti che appaiono sui muri circostanti i due monumenti lo testimoniavano.

³⁵ Cfr Bovini, p 327-341.

³⁶ Cfr John Winter Crowfoot, *Early Churches in Palestine*, London 1941.

³⁷ Cfr Virgilio Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, <SBF>, Collectio major, 29, 3 vol., Jerusalem 1981-82.

Comunque, l'elemento costante nelle basiliche costantiniane, gerosolimitane e romane, è dato dal raccordo tra il luogo dell'assemblea e quello del santuario-μαρτυριον da venerare. L'aula basilicale si limita ad accogliere i fedeli e a orientarli verso quest'ultimo, quale simbolo della presenza del Signore che viene da Oriente³⁸. La liturgia assecondava questa distinzione di spazi, introducendo la processione del clero e dei fedeli che entravano in chiesa per deporre le offerte nell'area più sacra; al termine della funzione sfilavano davanti ai luoghi venerati o santuari, pregando e cantando inni: si commemorava così Cristo nato come uomo, risorto come Dio e regnante nei Cieli³⁹. La liturgia "stazionale", si svilupperà proprio in rapporto ai movimenti processionali da un luogo ad un altro, a Roma come a Gerusalemme, ma di lì a poco anche a Costantinopoli.

Quanto all'ubicazione delle basiliche, si è potuto appurare che, per esempio, l'area dove si trova la basilica di san Pietro, era stata in precedenza un cimitero, e come tutti i luoghi di sepoltura si trovava fuori le mura della città; pertanto, il clero non poteva officiare quotidianamente, ma solo nelle solennità; al contrario, i santuari di Gerusalemme erano all'interno delle mura della città, e permettevano la presenza assidua e frequente della comunità orante.

A ridosso delle mura romane è invece costruita san Giovanni in Laterano, divenuta cattedrale della città; si pensa che questa posizione periferica sia stata voluta da Costantino per non urtare la suscettibilità dei pagani, ancora molto presenti nell'antica capitale dell'Impero⁴⁰.

Un ulteriore esempio è fornito dalla basilica di santa Costanza, il luogo di culto edificato sulla tomba di Costantina, figlia dell'imperatore Costantino, costruita all'incirca nel 350 a ridosso del nartece del cimitero coperto di santa Agnese in Roma. Costantina è raffigurata nel mosaico della volta⁴¹; vi è rappresentata anche la Gerusalemme celeste⁴².

Santa Sabina, la basilica sull'Aventino, costruita tra il 422 e il 423, segnò lo sviluppo massimo dell'idea di basilica, dando l'avvio al periodo di Sisto III, nel quale, la ricchezza architettonica e le decorazioni contribuirono all'affermazione del modello classico dell'edificio di culto. Seguono, poi, le basiliche di san Paolo fuori le Mura, di santa Maria Maggiore, il battistero del Laterano e la chiesa di santo Stefano Rotondo⁴³, che rimandano in qualche modo ai luoghi e agli avvenimenti evangelici in Terra Santa.

Si può pertanto affermare che nel contesto romano-pagano, oltre alle basiliche civili, l'ispirazione che ha guidato la configurazione dei luoghi di culto cristiani a Roma, non senza incidere sulla tipologia, proviene dalla edilizia di culto costantiniana sui Luoghi Santi in Gerusalemme.

³⁸ Richard Krautheimer, *Architettura paleocristiana*, p 60-72.

³⁹ *Id.*, p 66.

⁴⁰ Cfr Mario Cempanari, *Sancta Sanctorum Lateranense*, Viterbo 1998, p 43-44.

⁴¹ Cfr Pierre Grimal, *Chiese di Roma. Un percorso di duemila anni*, Milano 1997, p 32.

⁴² Cfr Henri Stern, *Les mosaïques de l'église de Sainte Costance à Rome*, <DOP>XII, p 159-218.

⁴³ Costruita tra il 468 e il 483 da papa Simplicio, è una chiesa circolare, dotata di un duplice colonnato interno; imiterebbe la basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme, di cui riproduce anche le dimensioni. Cfr. Émile Mâle, *Rome et ses vieilles églises*, Roma 1992, p 52 e ss.; cfr Giuseppe Lugli, *Roma in XII itinerari*, Roma 1950, p 207.

Secondo capitolo Tra ebrei e pagani

1 - *Le domus ecclesiae e i tituli*

La crescita graduale della presenza cristiana nella Roma pagana e imperiale, come abbiamo visto, ha reso possibile il sorgere di numerosi edifici culturali. Sono ancor oggi evidenti le stratificazioni storiche, frutto di adattamenti e ricostruzioni, necessitati dalle esigenze della comunità cristiana romana.

Nasce spontanea, pertanto, la domanda circa l'influenza degli Apostoli e dei loro discepoli, giudeo-cristiani e gentili, provenienti da Gerusalemme e dalla Siria-Palestina, sulla comunità giudaica della capitale, ma anche sulle diverse classi della società pagana. I primitivi luoghi di culto documentano il radicamento e l'articolato sviluppo della religione di Cristo nella città dei sette colli.

Pietro sarebbe arrivato a Roma per la prima volta nell'anno 42⁴⁴ secondo testimonianze che vanno da Clemente romano a Eusebio di Cesarea⁴⁵. Quanto agli scritti neotestamentari, negli *Atti degli Apostoli* 12,17 si annota che Pietro “uscì e se ne andò in un altro luogo”, dopo la prodigiosa liberazione dalla prigionia gerosolimitana. Si può supporre che la mancata precisazione del luogo di rifugio dell'apostolo sia dovuta alla preoccupazione di non permettere la cattura da parte di Erode Agrippa I⁴⁶. Infatti, in *Atti* 12,18 si dice che: “Erode lo fece cercare accuratamente, ma non riuscì a trovarlo”.

Quando il Principe degli apostoli arrivò a Roma, sul trono imperiale sedeva Claudio (41-54). Cinque anni dopo costui emanò un editto di espulsione dei giudei dall'Urbe; Svetonio informa del provvedimento imperiale ai danni della più antica comunità giudaica della Diaspora⁴⁷. Pertanto, dall'arrivo di Pietro in città, c'era stato tutto il tempo perché una numerosa ed operosa comunità cristiana potesse formarsi.

La comunità ebraica romana è stata, quindi, l'alveo naturale nel quale la predicazione petrina si è radicata; da essa è germinata la prima comunità cristiana della capitale. L'ambito giudaico-romano, era terreno propizio di evangelizzazione, se soltanto si considera la provenienza degli Apostoli⁴⁸.

Il contatto tra le due comunità aveva portato allo scontro teologico e alla polemica religiosa come era già avvenuto a Gerusalemme. Proprio in conseguenza al dissidio tra giudei e cristiani l'imperatore, preoccupato per gli equilibri politici dell'Impero, emanò il suddetto documento di espulsione. Questo sarà revocato nel 54, alla morte di Claudio⁴⁹.

⁴⁴ Cfr Clemente di Roma, *Epistola ad Corinthios*, op. cit., e Clemente d'Alessandria, *Hypotyposesis*, IV, in PG, 8.

⁴⁵ Cfr Sordi, *Roma anno 42. Tutto Pietro, parola per parola*, in <30Giorni>, 5 (1994), p 40-44. Il testo ci è pervenuto nella traduzione latina del *Chronicon* di Girolamo.

⁴⁶ Il monarca giudeo muore nel 44 d.C., perciò gli storici ipotizzano che il viaggio di Pietro sia avvenuto qualche anno prima. Cfr Carsten Peter Thiede, *Simon Pietro. Dalla Galilea a Roma*, Milano 1999.

⁴⁷ Cfr Svetonio, *De vita Caesarum*, V, 25, in <BSGRT>, p 190-221.

⁴⁸ Cfr Umberto Maria Fasola, *Le origini cristiane a Trastevere*, Roma 1991, p 11-17.

⁴⁹ I romani erano sempre stati tolleranti nei confronti dei culti stranieri, a patto che i sudditi dell'Impero si sottomettessero agli dei di Roma, e in modo particolare al culto dell'imperatore romano. Gli ebrei, unica eccezione in tutto l'Impero, pur non sottomettendosi a questa regola, perché fedeli al Dio unico, non erano considerati pericolosi; inoltre i giudei non facevano proselitismo tra i pagani; i cristiani, invece, erano temuti dal potere politico di Roma

Però, il Pescatore di Galilea, al suo arrivo a Roma, non aveva trovato accoglienza soltanto tra i giudei romani, ma anche tra i pagani della città. Eusebio ricorderà che la primitiva comunità cristiana di Roma era composta da entrambi i gruppi, e di diversi ceti, da quello popolare a quello patrizio⁵⁰. Infatti, il cristianesimo si diffonderà anche all'interno della aristocrazia imperiale, giungendo fin nel cuore del potere politico e burocratico, cosa che, dopo due secoli di persecuzioni, sarà decisiva per la sopravvivenza del cristianesimo⁵¹. Ma numerosi riferimenti a presenze illustri nella comunità di Roma, sono già negli scritti del Nuovo Testamento; per esempio nella *lettera ai Romani*, avviandosi alla conclusione, l'apostolo Paolo menziona, tra gli altri, i familiari di Aristòbulo, figlio di Erode di Calcide, governatore dell'Armenia (cfr *Rm* 16,10), ma anche “*quelli della casa di Narciso*” (cfr *Rm* 16,11) uno dei più valenti collaboratori dell'imperatore Claudio; in un'altra lettera paolina si trova il nome del senatore Caio Mario Pudente (cfr *2Tim* 4,21).

È all'interno di queste famiglie romane che il cristianesimo muove i primi importanti passi, non solo perché offrono stabilmente ospitalità alle piccole comunità in cui cominciava ad articolarsi la cristianità romana, ma anche perché in esse si costituiscono i primi luoghi di culto, che dal fatto della presenza in casa della “chiesa”, si chiamarono *domus ecclesiae*.

La casa del senatore Pudente, divenuto cristiano, si da conquistarsi l'appellativo di *amicus apostolorum*, ubicata ai piedi del Viminale, fu probabilmente il “quartier generale” della comunità romana sin dal I secolo. Lo ricorda ancora oggi il titolo della chiesa di santa Pudenziana, la figlia appunto di Pudente.

Il *Liber pontificalis* riferisce che il *titulus* di questa chiesa era noto a papa Pio I (138-155), e che dopo l'editto di Costantino divenne basilica⁵². Il mosaico absidale è il più antico della Roma cristiana; vi appare il Cristo barbuto con veste aurea, assiso in trono e circondato dagli Apostoli, e dalle figlie di Pudente, Pudenziana e Prassede; sullo sfondo è raffigurata la Croce gemmata che Costantino aveva collocato sul Calvario, e alcuni edifici sacri, probabilmente della città di Gerusalemme⁵³.

Le sorelle romane sono ricordate nella *Depositio Martyrum*⁵⁴, il più antico calendario liturgico della chiesa di Roma, perché seppellivano pietosamente i corpi dei martiri e ne raccoglievano il sangue; nei pressi di santa Prassede c'è ancora oggi, il pozzo dove il sangue veniva versato, come in uno scrigno.

perché, non solo non prestavano culto all'imperatore, ma si convertivano alla nuova fede indipendentemente dalla condizione sociale o dall'appartenenza etnica. Questo creava le condizioni per la separazione tra religione e Stato, vincolo ritenuto invece fondamentale per la tenuta dell'Impero. Si spiegano così, oltre all'editto di Claudio, anche altri provvedimenti successivi, ma soprattutto le persecuzioni che diventeranno sempre più terribili.

⁵⁰ Cfr Eusebio di Cesarea, *Historia Ecclesiastica*, II, 15, in PG, 20.

⁵¹ È ancora Eusebio che ci informa del fatto che tra i primi seguaci di Pietro troviamo *cesariani e cavalieri e senatori*; cfr *Historia Ecclesiastica*, II,15, in PG, 20.

⁵² *Liber pontificalis*, I.

⁵³ Cfr Grimal, p 40, e *La Basilica di Santa Pudenziana*, della Rettoria di Santa Pudenziana, Roma 2000, p 9-10.

⁵⁴ L'antica fonte liturgica è stata inserita nel *Cronografo* del 354, che sotto la data del 29 giugno commemora gli Apostoli congiuntamente, festa indicata più esplicitamente nel *Martyrologium Hieronymianum*, in <ASS>, Novembris, Tomi II, 1-2; cfr anche Bovini, p 139.

Anche la basilica di santa Prassede è dedicata alle figlie del senatore Pudente: l'edificio fu costruito sulle fondamenta del *titulus Praxedis*⁵⁵, forse già alla fine del IV secolo. Papa Pasquale I in età carolingia la trasformò in basilica. L'abside e i due archi trionfali esaltano il trionfo di Cristo e la bellezza della Gerusalemme celeste, popolata da una folla di eletti che reggono in mano dei rami di palma⁵⁶.

Secondo una tradizione non scritta, si racconta che Pietro, durante il suo primo soggiorno romano, oltre che frequentare la casa di Pudente - dove aveva battezzato il ricco senatore, i suoi figli e molti altri⁵⁷ - avrebbe dimorato anche nella casa di Aquila e Prisca sull'Aventino, un giudeo e una romana convertita al giudaismo. Dagli *Atti degli Apostoli* sappiamo che i coniugi erano stati espulsi dalla città di Roma a seguito del menzionato editto del 49, e avevano trovato rifugio a Corinto; laggiù incontrarono Paolo l'anno dopo. Con lui, infine, ritorneranno a Roma, intorno al 58, quattro anni dopo la revoca di quell'editto.

Pietro, che nel frattempo era andato a Gerusalemme per il "concilio apostolico" del 50, ritornò nella capitale. Fu durante questo secondo soggiorno romano che l'apostolo avrebbe battezzato Prisca, proprio dove sorge la chiesa a lei dedicata; la vasca battesimale ne sarebbe un indizio.

Se Pietro, da un lato, aveva portato nel cuore dell'Impero la primigenia esperienza cristiana gerosolimitana, Paolo dall'altro, non poteva non raccordarsi con quel lavoro di radicamento della comunità cristiana nella capitale, che aveva la sua cellula nella *domus ecclesiae*. Come è noto le numerose *domus* sono all'origine dei *tituli*, che costituiranno i cardini dell'organizzazione ecclesiastica romana. Questa, abbozzatasi subito dopo la morte degli Apostoli, giungendo fino all'editto di Costantino del 313, permise alla chiesa di Roma di resistere alle persecuzioni.

Le *domus ecclesiae*, case private messe a disposizione soprattutto dai cristiani facoltosi, si erano trasformate in *luoghi pubblici* per accogliere i convertiti alla fede di Cristo e per celebrare la liturgia. Esse, si pensi alle prime, come quella di Pudente al Viminale e di Prisca all'Aventino, erano ubicate in modo da non destare attenzione⁵⁸; a partire dalla seconda metà del IV secolo, con l'edificazione di chiese più grandi sulle fondamenta delle *domus*, passò ad indicare la *dedicatio* di queste ultime. Per conoscere la "mappa" della presenza nell'Urbe della comunità cristiana, il *Liber pontificalis* è ancora una volta la fonte più autorevole. I luoghi di culto vengono catalogati secondo due periodi: quello precostantiniano, legato alla presenza degli apostoli e dei loro discepoli, e quello costantiniano, dal IV secolo in poi, quando i *tituli*, uscendo dall'anonimato e divenendo grazie all'imperatore Costantino luoghi legittimamente riconosciuti, assunsero alla dignità di chiese basilicali.

Al primo periodo appartengono: il *titulus Clementis*, oggi basilica di san Clemente, il *titulus Anastasiae*, l'attuale chiesa di sant'Anastasia, il *titulus Bizantis*, la chiesa dei

⁵⁵ Cfr Paola Gallio, *La basilica di Santa Prassede*, Genova 1998.

⁵⁶ Cfr Grimal, p 79-84.

⁵⁷ Si dice che Pietro avrebbe battezzato in questo luogo anche i suoi primi tre successori, Lino, Cleto e Clemente; cfr Falasca-Ricciardi, p 13-15.

⁵⁸ Roma nel I secolo d.C. contava quasi un milione di abitanti e la città era formata da ben 44.000 *insulae*, un vero e proprio labirinto per chi avesse voluto individuare i luoghi di raduno cristiani. Cfr Falasca-Ricciardi, p 68; cfr Krautheimer, *Roma*, p 31.

santi Giovanni e Paolo, il *titulus Equitii*, la chiesa dei santi Silvestro e Martino ai Monti, il *titulus Chrysogoni*, la chiesa di san Crisogono, il *titulus Sabinae*, la basilica di santa Sabina, il *titulus Gaii*, la chiesa di santa Susanna, il *titulus Crescentianae*, la basilica di san Sisto Vecchio, e il più famoso *titulus Pudentis*, l'attuale chiesa di santa Pudenziana⁵⁹. A questi nove luoghi di culto si devono aggiungere i tre *tituli* sorti tra il III e il IV secolo: il *titulus Calisti*, l'importante chiesa mariana di santa Maria, e il *titulus Caeciliae*, la basilica di santa Cecilia, entrambi in Trastevere, il più popolare quartiere di Roma⁶⁰; il *titulus Marcelli*, la chiesa di san Marcello al Corso.

Per il secondo periodo, vanno menzionati: il *titulus Marci*, la basilica di san Marco a piazza Venezia, il *titulus Damasi*, la basilica di san Lorenzo in Damaso, il *titulus Apostolorum*, la chiesa di san Pietro in Vincoli e il *titulus Priscae*, la chiesa di santa Prisca all'Aventino⁶¹.

Osservando la ubicazione dei *tituli*, si può notare che i primitivi insediamenti cristiani sono distribuiti per tutta l'area del centro abitato, e non concentrati in un unico quartiere. Questa articolazione permise alla nuova religione di radicarsi nei quartieri popolari come Trastevere, in quelli commerciali come il Celio, e negli aristocratici e patrizi dell'Aventino e del Viminale⁶². Quanto al periodo pre-costantiniano, va ricordato che Diocleziano, divenuto imperatore nel 284, aveva subito messo mano alla riforma politico-amministrativa che attribuiva un potere assoluto all'imperatore, con l'obbligo di prestargli culto come ad una divinità. Non poteva non scaturirne una efferata persecuzione contro la comunità cristiana. Infatti, nel 303, diede l'ordine di annientare quanto di cristiano esistesse a Roma. I beni ecclesiastici furono confiscati, ma per fortuna non distrutti; il seggio di Pietro fu addirittura vacante per quattro anni; dal 304 al 308 non ci fu soluzione di continuità tra gli episcopati di Marcellino e di Marcello, morto in esilio; altrettanto accadrà per il suo successore Eusebio. È al lavoro instancabile di papa Marcello che si deve il nome di uno dei maggiori *tituli* dell'epoca subapostolica: il *titulus Marcelli*.

Nel secondo periodo, esattamente nel 311, governando Massenzio, la chiesa romana rientra in possesso degli antichi *loca ecclesiastica*; con Costantino il patrimonio della Chiesa viene reintegrato come ai tempi precedenti a Diocleziano.

2 - Memorie di Apostoli e martiri

“*Gerusalemme, città e ornamento dei martiri di Dio*”: così recita un'epigrafe funeraria rinvenuta nelle catacombe romane di san Callisto, che richiama ancora una volta l'affermarsi nella chiesa romana del convincimento di essere in continuità con quella gerosolimitana; certamente questo è dovuto anche alla provenienza di Pietro dalla Città Santa.

L'iscrizione, visibile nella cosiddetta *cripta dei papi*, costituisce un indizio ulteriore di quel fenomeno della *translatio Hierosolymae*, i cui prodromi, come abbiamo visto, appaiono già nella Roma del I secolo. È evidente l'intenzione dell'autore dell'epigrafe

⁵⁹ Cfr Falasca-Ricciardi, p 67.

⁶⁰ Cfr Fasola, p 36-38.

⁶¹ Ib.

⁶² Cfr Krautheimer, *Roma*, p 31.

di identificare nella Roma dei martiri la Gerusalemme dell'Apocalisse, a motivo della presenza di una chiesa vista come erede della primitiva chiesa gerosolimitana⁶³. E le catacombe, cimiteri sotterranei dove erano stati sepolti molti martiri, divennero il primo ambito del loro culto, quasi un'anticamera della Gerusalemme celeste.

Un altro documento della primitiva presenza degli Apostoli a Roma e della trasposizione nell'Urbe di memorie gerosolimitane è la *Depositio Martyrum*; vi vengono menzionati un centinaio di martiri più importanti delle persecuzioni imperiali. Il documento liturgico, quanto al 29 giugno, *dies bifestus* del martirio di Pietro e Paolo, riferisce: "*Petri ad Catacumbas et Pauli Ostiense Tusco et Basso cons*". L'annotazione, quindi, riporta i luoghi dove si commemoravano i due apostoli: san Pietro era ricordato *ad Catacumbas*, l'avvallamento dove ancor oggi c'è la chiesa di san Sebastiano; san Paolo, lungo l'antica strada verso Ostia, porto della Roma imperiale; Tusco e Basso, sono i consoli romani che affiancavano nel governo l'imperatore Valeriano, uno dei più potenti persecutori dei seguaci di Gesù. Questo ha permesso di conoscere il luogo in cui la comunità cristiana di Roma, per alcuni decenni, ha ricordato il martirio dei due apostoli: "*Postea perveniens Via Appia ad sanctum Sebastianum martirem, cuius corpus iacet in inferiore loco, et ibi sunt sepulchra apostolorum Petri et Pauli, in quibus XL annorum requiescebant*"⁶⁴.

Una cava di pozzolana, caduta poi in disuso, detta appunto *ad Catacumbas*, fu adibita a sepolcreto agli inizi del II secolo⁶⁵; i corridoi artificiali, creati per l'estrazione del tufo, erano stati utilizzati dai pagani come camere mortuarie per la sepoltura dei defunti. In seguito i cristiani scavarono altri piani, ampliando la zona cimiteriale. L'antico arenario, a motivo dell'irregolarità del livello del suolo, venne riempito con terra mista a sabbia, creando, così, una grande spianata; su di essa furono costruiti tre mausolei: il più famoso, detto degli *Innocentiores*, presenta sul frontone un graffito, fatto su intonaco ancora fresco, dell'acrostico IXΘYC, le iniziali greche della frase Ιησους Χριστος Θεου Υιος Σωτηρ⁶⁶. La comunità cristiana di Roma, a motivo del trasferimento del culto di Pietro in quel luogo, aveva costruito una chiesa, denominata *Memoria Apostolorum*⁶⁷. Questa per intervento di Costantino divenne la *Basilica degli Apostoli*⁶⁸.

La prima denominazione fa porre alcuni interrogativi: quali ricordi apostolici racchiudeva quel sito? Come spiegare il culto di Pietro, morto crocifisso sul colle Vaticano, nella periferica zona cimiteriale della via Appia? Perché Costantino avrebbe ampliato il vecchio edificio facendolo divenire un'imponente basilica⁶⁹? Ancora, sull'altare della primitiva chiesa c'è un'epigrafe firmata da papa Damaso:

⁶³ Cfr *Il mondo dei pellegrinaggi Roma, Santiago, Gerusalemme*, a cura di Paolo Caucci von Saucken, Milano 1999, p 259.

⁶⁴ Cfr *Itinerarium Salisburghense*, op. cit.

⁶⁵ Cfr Carlo Cecchelli, *Il trionfo della Croce*, Roma 1953, p 58-72.

⁶⁶ Cfr Bovini, p 136.

⁶⁷ Cfr Id, p 138.

⁶⁸ *Liber pontificalis*, I.

⁶⁹ Le dimensioni della basilica eretta da Costantino erano 70 metri di lunghezza e quasi 30 di larghezza. La chiesa attuale occupa solo l'area della navata centrale dell'edificio primitivo

*“Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes
nomina quisq. Petri pariter Pauliq. requiris
Discipulos Oriens misit quod sponte fatemur
sanguinis ob meritum XPUmq. per astra secuti
aetherios petiere sinus regnaque piorum.
Roma suos potius meruit defendere cives
Haec Domasus vestras referat nova sidera laudes”*⁷⁰.

L’inciso *habitasse prius*, allude alla sepoltura temporanea dei corpi dei martiri in quel luogo, oppure al soggiorno dei due apostoli, analogamente ad altre *domus ecclesiae* romane?

A queste domande si è cercato di trovare una risposta. Il *Liber pontificalis* riferisce che papa Cornelio (251-253) trasferì il corpo di Pietro dal cimitero *ad Catacumbas* al luogo dove era avvenuto il martirio, e l’*Itinerarium Salisburghense*, fonte del VII secolo, afferma che il luogo ritenuto *ad Catacumbas* è il luogo dove sono collocate le “*tombe degli apostoli Pietro e Paolo, nelle quali hanno riposato per lo spazio di quarant’anni*”. Alcuni storici⁷¹ pensano che il trasferimento delle reliquie del Principe degli apostoli, avvenuto nel 258, dal colle Vaticano al Cimitero della via Appia, sia stato necessario per motivi di opportunità⁷²: allora era in atto una delle più dure persecuzioni contro i cristiani e le catacombe erano naturali rifugi, per le persone e i loro beni; tra questi vanno annoverate le cose sacre e quindi i corpi dei martiri⁷³. I cristiani di Roma sapevano molto bene che i pagani non avrebbero mai profanato i loro cimiteri, soprattutto quelli più periferici. La necropoli Vaticana, invece, a motivo della maggiore vicinanza al centro del potere imperiale, ricadeva più facilmente sotto il controllo, rendendo così rischioso l’attività culturale.

Quanto alla motivazione che indusse Costantino a costruire una basilica sulle fondamenta della piccola chiesa primitiva, eretta sulla catacomba, si può immaginare che sia da ricercare in un pronunciamento del primo sinodo di Cartagine: “*Un santuario ad onore di un martire non deve essere costruito se non dove si trova il suo corpo o le sue reliquie, o dove una ininterrotta tradizione assicura trovarsi l’abitazione o un possesso o il luogo dell’esecuzione del martire stesso*”⁷⁴. Pertanto, l’*ad Catacumbas* possedeva i requisiti storici e canonici perché fosse eretto un edificio di culto⁷⁵.

⁷⁰ Cfr Bovini, p 141. L’iscrizione, oggi frammentaria, era conservata, fino al XVI secolo, sul lato frontale dell’altare della basilica; il testo intero ci è pervenuto grazie ad una copia del XIII secolo.

⁷¹ Cfr S. Bettini, *Tusco et Basso consulibus: a proposito della tombe di san Pietro*, in <JÖBG>, Vienna 1951, p 67-87.

⁷² Cfr Bovini, p 137-138; Pasquale Testini, *Le presunte reliquie dell’apostolo Pietro e la traslazione “ad Catacumbas”*, in <Actes du V Congrès International d’Archéologie Chrétienne>, (1957), p 529-538.

⁷³ Sappiamo con certezza che il corpo di san Pietro si trovava in Vaticano all’indomani del 313, perché Costantino fece erigere la grande basilica a lui dedicata. L’iscrizione di Gaio è una fonte certa: cfr Falasca-Ricciardi, p 41.

⁷⁴ Cfr Hippolyte Delehaye, *Le sanctuaire des apotres sur la voie Appienne*, in <Analecta Bollandiana>, 45 (1927), p 305.

⁷⁵ Cfr Fernando e Gioia Lanzi, *Il pellegrinaggio del millennio. Vie d’Europa e d’Italia per Roma: luoghi e simboli*, Milano 1999, p 199-200.

Ma non doveva restare l'unico tempio dedicato a un martire; un altro rinomato edificio, che possiede elementi "gerosolimitani", ben presto si impone: la basilica di san Lorenzo fuori le Mura.

Lorenzo, diacono romano martirizzato nel 258⁷⁶, nell'elogio di papa Leone Magno, è colui che *"ha fatto diventare Roma, città illustre; tanto illustre quanto Gerusalemme è stata glorificata da Stefano"*⁷⁷. Questo riconoscimento, condiviso da molti altri Padri della Chiesa, fa di Lorenzo il santo più venerato nella città di Roma dopo i santi Pietro e Paolo⁷⁸, e uno dei suoi patroni. Sant'Ambrogio lo ha definito *Apostolorum supparem*⁷⁹, mentre sant'Agostino, nel discorso per il suo *dies natalis*, scrive: *"come Roma non può rimanere nascosta, così non può rimanere nascosta la gloria di Lorenzo"*⁸⁰.

La fama di Lorenzo, nella chiesa di Roma, è ben espressa nel mosaico dell'arco trionfale della basilica a lui dedicata: l'opera musiva, del VI secolo, raffigura, al centro Cristo assiso sul globo terrestre, con ai lati due terne: a sinistra san Pietro che impugna la croce, san Lorenzo con la croce e un libro aperto con l'iscrizione che sintetizza l'opera del martire per i poveri di Roma: *"Dispersit, dedit pauperibus"*⁸¹. Lo affianca il papa Pelagio II, l'unico senza nimbo - era vivente all'epoca in cui fu commissionato il mosaico - mentre presenta a Lorenzo il modello del tempio a lui dedicato. Alla destra di Cristo, san Paolo con un rotolo, santo Stefano, il protomartire di Gerusalemme, anch'egli con un libro e la frase *"Adhaesit anima mea"*; infine sant'Ippolito, che fu sepolto nel vicino cimitero della via Tiburtina a lui intitolato, nell'atto di portare, con le mani avvolte dal pallio, la corona gemmata. Sotto le due finestre laterali vi sono le rappresentazioni di Betlemme e Gerusalemme⁸².

L'attuale basilica di san Lorenzo è il risultato dell'inglobamento di due chiese anteriori dedicate al martire. Questi era stato sepolto in un cimitero, fuori le mura Aureliane, per interessamento di una matrona romana della famiglia dei Verani. Come è accaduto per le altre basiliche romane, Costantino la eresse sul sepolcro del martire, meta di pellegrinaggio già dal III secolo; l'imperatore le diede il titolo di *basilica Maior*⁸³. Nel VI secolo, papa Pelagio II (579-590), dopo la ricognizione del corpo del santo, fece costruire una nuova basilica⁸⁴. La basilica pelagiana accolse le reliquie di Stefano, provenienti da Costantinopoli. Le due basiliche vennero successivamente raccordate per intervento di papa Onorio III (1216-1227). Il collegamento tra san Lorenzo al Verano e Gerusalemme, sarà nuovamente riproposto alla fine delle

⁷⁶ La causa del martirio di Lorenzo è da ascrivere al decreto imperiale di Valeriano che prevedeva la morte per chiunque confessasse di appartenere allo stato ecclesiastico di vescovo, presbitero o diacono. Noto è il martirio, sempre in quel periodo, di papa Sisto II. È la prima persecuzione che la Chiesa subisce come comunità.

⁷⁷ Cfr Falasca-Ricciardi, p 117.

⁷⁸ La festa liturgica del diacono romano, fissata al 10 agosto fin dal IV secolo, è, unitamente alla festa dei due Apostoli, Pietro e Paolo, l'unica solennità liturgica antica di Roma ad essere preceduta da una vigilia.

⁷⁹ Cfr Ambrogio, *De officiis ministrorum*, III, 140-141, in PL, 16, composto nel 389.

⁸⁰ Agostino, *Sermones ad populum*, CCCIII, in PL, 38, col. 1393-1395.

⁸¹ Cfr Bovini, p 220.

⁸² Cfr Guglielmo Matthiae, *I mosaici delle chiese medievali di Roma*, Roma 1967.

⁸³ Cfr *Liber pontificalis*, I, p 181.

⁸⁴ Cfr *Ib*, I, p 309.

Crociate, quando passò a rappresentare il patriarcato di Gerusalemme⁸⁵. La basilica, antica *statio* della liturgia romana, assunse così quel titolo patriarcale.

In conclusione, la nascita e lo sviluppo della chiesa di Roma, appare determinata da Gerusalemme, sia a causa dell'opera apostolica, sia dei primi e più importanti edifici cristiani, che non mancano di evidenziarne di volta in volta il rapporto costitutivo.

Terzo capitolo La memoria dell'*Anastasis*

I misteri principali di Cristo, la nascita, la morte e la risurrezione, venerati nei celebri luoghi di Betlemme e Gerusalemme, furono in qualche modo “trasportati” a Roma nelle basiliche di santa Maria Maggiore, santa Croce in Gerusalemme e san Giovanni in Laterano. Questo ne giustifica l'importanza e rende necessario accostarvisi in modo particolare.

1 - La basilica lateranense

Il Palazzo del Laterano, sede della famiglia patrizia dei Plautii Laterani⁸⁶, era appartenuto all'imperatore Costantino che lo aveva intitolato *Domus Faustae* in onore della sua seconda moglie. Se nel 313 il papa Milziade poté convocare un sinodo di vescovi che “*in domus Faustae in Laterano convenerunt*”⁸⁷, per affrontare l'eresia donatista⁸⁸, si deve supporre che il palazzo imperiale era stato messo a disposizione del Vescovo di Roma. Così, dopo l'Editto di Milano, il complesso diventa basilica cristiana e dimora del papa⁸⁹.

⁸⁵ Cfr Lanzi, p 199, nota 22. San Giovanni in Laterano, sede del pontefice, rappresentava il patriarcato di Roma; poiché a Roma si erano rifugiati i patriarchi *latini* insediati dai Crociati sulle antiche sedi orientali, furono loro assegnate le basiliche patriarcali: san Pietro, per Costantinopoli; san Paolo fuori le Mura, per Alessandria; santa Maria Maggiore per Antiochia; san Lorenzo per Gerusalemme. Cfr Bux, *Il pellegrinaggio a Gerusalemme all'origine del Giubileo cristiano*, in <Communio>, 160-161 (1998), p 38-46.

⁸⁶ Cfr Bovini, p 3-9.

⁸⁷ Cfr Ottato di Milevi, *De schismate Donatistarum*, I, 23, in PL, 11, col. 913.

⁸⁸ Fu l'imperatrice, sorella di Massenzio, a mettere a disposizione di papa Milziade (311-314) l'intera struttura permettendo così la celebrazione, in Laterano, del Concilio anti-donatista.

⁸⁹ Secondo la tradizione, la basilica sarebbe stata donata alla Chiesa da Costantino, e consacrata da papa Silvestro tra gli anni 315 e 320: l'Imperatore fu assente dalla città di Roma dal 319 al 326, motivo sufficiente per immaginare che non abbia preso parte alla sua consacrazione. La proprietà su cui sorse la basilica ha una storia che risale agli anni in cui Pietro predicava a Roma. Negli anni 56-57 lo storico Tacito scrive che “*Pomponia Grecina, nobile dama e moglie di Aulo Plauzio, il quale aveva meritato il trionfo per la sua vittoria sui Britanni, fu accusata di appartenere a una religione straniera e sottoposta al giudizio di suo marito. Questi, secondo l'antica usanza, tenne un giudizio sulle qualità, sulla vita e la fama di sua moglie in presenza di tutta la parentela, e la dichiarò innocente. Pomponia visse molto a lungo e in continuo lutto, poiché dopo la morte di Giulia, nel 42 d.C., figlia di Druso - che fu assassinata per istigazione di Messalina - trascorse quarant'anni in mesto cordoglio*”. Questo passo può essere interpretato solo in un modo: Pomponia Grecina era diventata cristiana. Il nome della sua famiglia è attestato in iscrizioni ritrovate nelle catacombe di San Callisto. Questa donna visse in un lutto continuo forse come pretesto per potersi ritirare dalla vita di corte e frequentare la comunità cristiana senza essere assediata. È da notare che l'anno 42, ricordato da Tacito, come l'inizio dello strano comportamento di Pomponia Grecina, coincide con quello in cui la tradizione pone l'arrivo di

Il Laterano, divenuto la sede residenziale del Papa⁹⁰, cattedrale di Roma, divenne il simbolo della principale presenza cristiana nella capitale dell'Impero, la cui importanza superò di molto sia la basilica di san Pietro che quella di san Paolo, i due pilastri del culto cristiano della Roma antica.

Sulla facciata della basilica, ancor oggi, c'è un'epigrafe che descrive la *principalitas* della chiesa di Roma: *SACROSANCTA LATERANENSIS ECCLESIA OMNIUM URBIS ET ORBIS ECCLESiarUM MATER*; la frase è ripetuta due volte.

Essa rimanda, in qualche modo, al ruolo svolto dalla chiesa di Gerusalemme, alle origini del cristianesimo; l'anafora di san Giacomo infatti, definiva "la santa e gloriosa Sion (la chiesa sorta sul Cenacolo), madre di tutte le chiese". Siamo in presenza di una evidente *translatio* del ruolo della Chiesa della Città Santa a Roma⁹¹.

La basilica del Laterano non venne edificata⁹², come altre basiliche, sul luogo santificato da un martire o finalizzata alla custodia di una reliquia particolare⁹³; essa fu concepita come il tempio in onore di Dio, nella persona di suo Figlio, salvatore del mondo. La basilica, infatti, fu inizialmente dedicata al Cristo, la cui immagine raffigurata nell'abside, appariva a chiunque entrasse⁹⁴. È qui che il Cristo, per la prima volta, venne riprodotto in modo trionfale dopo la lunga esperienza della comunità cristiana di Roma fra catacombe e persecuzioni.

Sin dal V secolo, per il suo splendore fu chiamata basilica *aurea*⁹⁵. Ben presto prese corpo la leggenda che in essa si conservavano gli oggetti o le reliquie più importanti della religione ebraica: l'Arca dell'Alleanza, le tavole della Legge, il candelabro d'oro, il tabernacolo e le vesti sacerdotali di Aronne; in realtà dovevano essere delle riproduzioni. Attualmente dei bassorilievi nella navata centrale affrontano i temi dei due Testamenti: alla cacciata dei *Protoparenti*, corrisponde la crocifissione di Gesù; al Diluvio Universale, il Battesimo; al sacrificio di Abramo, la caduta di Cristo sotto il peso della croce; alla scena di Giuseppe venduto dai fratelli, il mercanteggiamento di Giuda; al passaggio del Mar Rosso, la discesa agli Inferi; infine, a Giona rigettato dal pesce, la risurrezione di Cristo.

Pietro a Roma. Pomponia Grechina fu così una delle prime donne d'alto rango del mondo romano a convertirsi, a conoscere Pietro e Paolo e la prima generazione di quei cristiani che morirono nel 64, nei giardini vaticani. Poi, anche per la sua famiglia venne la rovina. Il nipote Plautio Laterano, console designato nel 65, fu messo a morte da Nerone nella repressione che seguì la congiura dei Pisoni. I beni dei Platii furono incamerati come proprietà imperiale, tra cui proprio quel palazzo che, passato da un imperatore all'altro, finì per essere donato al successore di Pietro.

⁹⁰ La donazione imperiale del Palazzo, alla Chiesa di Roma, non fu inizialmente totale; l'imperatrice Fausta continuò a dimorare nel Palazzo fino alla morte. Successivamente l'intera area del Laterano divenne di esclusiva proprietà pontificia, e la basilica il *locus legitimus*, dove avveniva l'elezione e la consacrazione del pontefice. Qui il papa fissò la sua residenza, almeno fino al 1305; nel 1377, dopo l'esilio avignonese, la sua sede fu il Vaticano.

⁹¹ Cfr Anton Hänggi-Irmgard Pahl, *Præx Eucharistica*, Friburgo 1968, p 251.

⁹² Costantino volle la collocazione della cattedrale alla periferia della città perché non fosse considerata dai pagani una provocazione.

⁹³ Infatti non nasce dallo sviluppo architettonico-liturgico di una *domus*, ma da uno degli ambienti del palazzo imperiale, perciò pagano.

⁹⁴ L'attuale dedicazione a san Giovanni Battista e a san Giovanni Evangelista si deve a san Gregorio Magno (590-604).

⁹⁵ La prima fonte che dà questo appellativo alla prima basilica romana sono le omelie di Gregorio Magno, in *Registrum epistolarum*, II,1, in PL, 77, col. 569. Egli indica la basilica anche, come *San Giovanni*, forse perché papa Ilario (461-468) affiancò al battistero, due oratori dedicati ai due Giovanni.

La correlazione tra i Patriarchi e i Profeti dell'Antico Testamento e gli Apostoli del Nuovo, sarà frequente nel Medio Evo - note come *concordia veteris et novi Testamenti* - per sottolineare che la legge mosaica aveva trovato il suo compimento nella legge evangelica, e che il Messia annunciato dai Profeti è Gesù di Nazareth. Si ritiene che molti sarcofagi del IV secolo riportavano alcune scene di mosaici costantiniani della basilica lateranense andati perduti.

All'epoca di Sisto III (432-440) l'imperatore Valentiniano fece dono alla basilica di san Pietro, di un oggetto d'oro sul quale erano raffigurati i Dodici apostoli con Gesù all'interno della città mistica di Gerusalemme⁹⁶. Il Bovini ritiene che questo manufatto riproducesse l'assetto decorativo della basilica lateranense con la teoria dei Dodici apostoli sullo sfondo delle dodici porte della Città Santa. Quello che oggi è visibile sono le dodici edicole o "porte" con le statue degli Apostoli. Altrettanto dicasi per una rappresentazione musiva dell'assedio di Gerusalemme che si trovava nel narcece, ricostruibile oggi, attraverso un disegno della Biblioteca Barberini.

Il mosaico centrale del catino absidale presenta sotto l'imperante e trionfale immagine di Cristo con la testa cinta da un nimbo non crociato, una croce eretta sul Calvario gerosolimitano⁹⁷, da cui sgorgano i quattro fiumi del Paradiso terrestre; intorno alla croce, Maria, Giovanni, Pietro e Paolo e altri personaggi. Ai loro piedi scorre il fiume Giordano⁹⁸.

L'importanza del complesso lateranense e la sua vitalità, si devono, oltre che all'evoluzione monumentale e alle reliquie, in modo del tutto singolare alla liturgia. Le cerimonie pontificali del Vescovo di Roma, in particolare quelle della settimana santa, non furono meno influenzate dagli usi di Gerusalemme durante il Medio Evo. È noto che il calendario romano ha subito non poco questo influsso: si pensi alla liturgia della domenica delle Palme. Ma altri riti, ancor più suggestivi, che si svolgevano a Gerusalemme il venerdì e il sabato santo, avranno come teatro in Roma san Giovanni e santa Croce, e si estenderanno pian piano in tutte le chiese di rito romano: quelli della *croce* e del *fuoco*. La pellegrina Egeria annotava che a Gerusalemme "ogni giorno il vespro terminava con una solenne stazione 'ad crucem', cioè con una processione al luogo della crocifissione"⁹⁹; seguiva l'adorazione della Croce, preceduta dall'Ufficio delle preghiere e dalle letture. Quanto a Roma, in un antico *Ordo*, si trova la descrizione di una cerimonia analoga: il diacono reggeva il reliquiario della Croce *post tergum domini apostolici*, poggiato cioè sulle spalle del papa che si recava in processione dal Laterano alla basilica di santa Croce per la funzione del venerdì santo¹⁰⁰. Altrettanto era avvenuto per il rito pasquale del fuoco: Egeria aveva visto lo splendore delle lampade davanti all'edicola del santo Sepolcro, la notte di ogni domenica durante la lettura solenne del vangelo della risurrezione¹⁰¹.

⁹⁶ Cfr *Liber pontificalis*, I, 233: "Cum XII portas et Apostolos XII et Salvatorem gemmis pretiosissimis ornata".

⁹⁷ Cfr Lanzi, p 218.

⁹⁸ Cfr Bovini, p 35.

⁹⁹ *Itinerarium Egeriae*, 24,10, in PLS, 1, col. 1073.

¹⁰⁰ Cfr Bux, *Le liturgie pasquali della croce e del fuoco da Gerusalemme a Roma*, in <Nicolaus>, Estratto, fasc. 1-2 (1994), p 9.

¹⁰¹ Cfr *Itinerarium Egeriae*, id.

Il rito del fuoco sacro che inaugura la veglia pasquale, si diffonderà in tutte le chiese a partire da Gerusalemme, grazie anche al suo significato suggestivo. L'accensione del fuoco per mezzo della pietra silice - ritenuta ancora oggi prodigiosa dai greci che officiano al Santo Sepolcro di Gerusalemme - era presente a Roma nella liturgia del sabato santo, fino alla riforma di Pio XII.¹⁰²

L'influsso gerosolimitano sulla liturgia romana può essere considerato come propedeutico al fenomeno di pellegrinaggio indulgenziato che spontaneamente si sviluppò alla vigilia del 1300. Il Giubileo che Bonifacio VIII dovette proclamare e che ebbe il suo centro nella basilica lateranense, veniva indetto a pochi anni dalla perdita della Terra Santa, con il conseguente impedimento ad andarvi in pellegrinaggio; la Città eterna si accingeva a sostituirla con le sue memorie apostoliche, ma anche con quelle legate alla nascita e alla passione del Signore¹⁰³.

Gerusalemme non solo ha influenzato la liturgia e il pellegrinaggio a Roma, ma anche la devozione popolare. Nel '500 si cercava di proporre la devozione alla Passione di Cristo nelle sue varie fasi. La più celebre è rimasta la preghiera collettiva promossa da san Filippo Neri; verso il 1552, sviluppa una pia pratica di devozione a lui cara, la visita, in due giorni, oltre che di san Giovanni in Laterano, delle altre basiliche patriarcali. In seguito si aggiunsero altre soste intermedie: la chiesa di san Sebastiano, peraltro carissima a san Filippo, nell'itinerario tra la basilica di san Paolo e quella di san Giovanni; e la basilica di santa Croce tra san Giovanni e san Lorenzo. Il gruppo partiva dalla chiesa di santa Maria della Vallicella, la casa di san Filippo; di là si portava a San Pietro, e questo era un cammino preparatorio che ricordava il percorso di Gesù dal Cenacolo al Getsemani. A san Pietro iniziava il cammino vero e proprio: infatti da san Pietro a san Paolo si meditava sull'agonia di Gesù nell'Orto degli Ulivi e sull'interrogatorio di Gesù nella casa del Sommo sacerdote; da san Paolo a san Sebastiano si meditava sul tragitto di Gesù dalla casa del Sommo sacerdote a quella del capo del sinodrio, e la flagellazione; da san Sebastiano alla sosta successiva si meditava il tragitto da Caifa a Pilato, e l'incoronazione di spine; nel tratto che separava da san Giovanni, la Passione; da san Giovanni a santa Croce, il percorso da Pilato a Erode; da santa Croce a san Lorenzo, il percorso da Erode a Pilato, e la crocifissione; da san Lorenzo a santa Maria Maggiore, il percorso dal pretorio di Pilato al Calvario e l'ultima effusione di sangue dal costato¹⁰⁴.

2 - Il battistero lateranense

Tra gli edifici del complesso lateranense edificati da Costantino, si colloca il battistero¹⁰⁵. L'imperatore lo costruì sulle fondamenta di un antico luogo battesimale, già inserito nella *domus Faustae* e utilizzato, probabilmente, da papa Milziade. L'esistenza del *baptisterium antiquum* è confermata dal Martirologio Geronimiano,

¹⁰² Cfr Bux, *Le liturgie pasquali*, p 12.

¹⁰³ Cfr Bux, *Il pellegrinaggio a Gerusalemme all'origine del Giubileo cristiano*, in <Communio>, 160-161 (1998), p 38-46.

¹⁰⁴ Cfr Lanzi, p 200.

¹⁰⁵ Cfr Grimal, p 22.

che al 29 giugno così recita: “*Romae dedicatio baptisterii antiqui*”¹⁰⁶. In origine il battistero era separato dal corpo della basilica; i due oratori della santa Croce e di san Venanzio, oggi addossati al battistero, furono edificati in seguito¹⁰⁷.

La forma dell’edificio primitivo, secondo alcuni studiosi, era cilindrica, come si dedurrebbe dalla scena della guarigione dell’emorroissa nel sarcofago del museo lateranense, datato al IV secolo, dove compare un edificio cilindrico con cupola¹⁰⁸. Di differente opinione sono Wilpert e Giovenale, che identificano il battistero nell’altro pannello del sarcofago, dove si nota un edificio con finestre arcuate, sormontato da una cupola col monogramma costantiniano¹⁰⁹.

Il battistero fu ristrutturato in forma ottagonale da Sisto III (432-440). Motivi teologico-simbolici ed esigenze formali, possono avervi influito, come l’*ottavo giorno* della Risurrezione, e la pianta delle terme romane. La pianta ottagonale, esaltata da otto colonne di porfido collegate fra loro mediante una trabeazione marmorea con la celebre iscrizione¹¹⁰, ha al centro la vasca dell’immersione battesimale. Questa forma potrebbe essere stata ispirata dalla Rotonda dell’*Anastasis* di Gerusalemme, con la tomba di Cristo al centro, vasca battesimale primigenia, nel quale il battezzato è sepolto con Cristo per risorgere alla vita di grazia.

3 - Il *Sancta Sanctorum* e la Scala Santa

Il *Liber pontificalis* menziona un oratorio di san Lorenzo¹¹¹ nell’edificio lateranense, sorto nell’area della *domus Faustae*¹¹². Esso potrebbe essere stato l’esito della trasformazione della cappella edificata dall’imperatrice Elena per la venerazione delle reliquie della Passione, che poi ha dato origine al celebre *Sancta Sanctorum*, oggi accessibile dalla “Scala Santa”. Krautheimer afferma “*che il nucleo originario, in parte esistente già prima della cessione del palazzo al vescovo di Roma, sorgesse nei pressi e al di sotto dell’odierna Scala Santa, e che col passare del tempo esso si sia esteso verso ovest. Probabilmente nello stesso periodo il palazzo del Laterano, fu notevolmente ampliato a sud e a est della chiesa, forse con più gruppi di padiglioni: l’ultimo avanzo di questi ampliamenti, oggi è incluso nelle costruzioni della Scala Santa*”¹¹³.

Gli studi compiuti confermano che il *Sancta Sanctorum* si è sviluppato a partire dall’antico *scrinium sacrum lateranense*, l’archivio della cattedrale romana, detto anche *archivia sanctae romanae Ecclesiae*¹¹⁴. Dal *Liber pontificalis* si può anche

¹⁰⁶ Cfr Bovini, p 77-78.

¹⁰⁷ Il primo Oratorio è stato costruito da papa Giovanni IV (640-642), il secondo da papa Ilario (461-466).

¹⁰⁸ Sarcofago collocato col n° 174 nel Museo lateranense di Roma.

¹⁰⁹ Bovini, p 82-83.

¹¹⁰ Cfr Ernestus Diehl, in <ILCV>, 3 vol., c. VIII, par. 1513, Berlino 1961, p 288-289.

¹¹¹ Il luogo è qualificato dalle fonti e dai documenti medievali con appellativi quali “basilica”, “sacellum”, “ecclesia”, “cappella”, “aedicula”; cfr *Liber pontificalis*, I, p 469; II, p 81.

¹¹² In I, p 469: “*Sanctii Laurentii intro eundem Patriarchium*”. Il documento menzionato è stato redatto nell’VIII secolo; di più antico non è pervenuto nulla.

¹¹³ Cfr *Roma*, p 72 e 158.

¹¹⁴ Come rileviamo dallo stesso *Liber pontificalis*, I, p 205, già prima di san Gregorio lo *scrinium* era stato voluto da papa Giulio I, per l’esigenza di conservare i documenti di tutte le chiese di Roma.

arguire che la cappella esisteva già sotto i pontificati di Pelagio II (579-590) e Sergio I (687-701)¹¹⁵. Un affresco rinvenuto all'interno delle antiche sostruzioni dell'Oratorio, che raffigura probabilmente sant'Agostino, è databile intorno alla prima metà del V secolo¹¹⁶.

La cappella fu anche denominata *Patriarchio lateranense*¹¹⁷, e costituì uno dei maggiori monumenti medievali. Papa Leone III (795-815) raccolse nell'oratorio di san Lorenzo¹¹⁸ le reliquie insigni venerate a Roma; Sergio III sistemò invece la Scala Santa. Questa, tra il 1585 e il 1590, fu raccordata con l'oratorio da papa Sisto V¹¹⁹. Nel Medio Evo, la Scala Santa si sarebbe trovata in relazione alla sede che il Papa occupava durante le celebrazioni esterne alla basilica lateranense¹²⁰.

L'oratorio del *Sancta Sanctorum*¹²¹, che fu anche la cappella privata dei papi, ancor oggi, custodisce alcune reliquie, tra queste la cosiddetta icona *achropita* del Salvatore¹²²; insieme ad affreschi con le storie di san Lorenzo e di santo Stefano protomartire.

Pertanto, il *Sancta Sanctorum* non poteva non essere tappa ambita dei pellegrini *romei*, all'interno di un itinerario di devozione che contemplava a Roma la vita di Gesù: in santa Maria Maggiore la nascita, sulla Scala Santa la passione, in santa Croce in Gerusalemme la morte, e infine nel *Sancta Sanctorum* la risurrezione.

Secondo la tradizione, l'imperatrice Elena, madre di Costantino, di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa¹²³, aveva portato con se i gradini della scala del palazzo di Gerusalemme dove Gesù era stato processato dal Procuratore romano, per questo fu chiamata anche *scala di Pilato*. La reliquia è stata anche chiamata *scala del cielo*, perché messa in relazione con quella della visione del patriarca Giacobbe.

Nel periodo medievale vescovi, sacerdoti, regnanti o semplici pellegrini salivano i gradini in ginocchio, come segno di devozione per le sofferenze di Cristo, che l'avrebbe percorsa dopo la flagellazione; al secondo gradino, all'undicesimo e al ventottesimo, i pellegrini si chinavano a baciare le tracce di sangue¹²⁴.

Si è in presenza, certamente, di una tappa importante del fenomeno della *translatio Hierosolymae* in Roma; importante se si considera la sua ubicazione presso la sede lateranense abitata dal Papa, ma anche per l'influsso sulla liturgia della Settimana Santa, commemorazione annuale degli eventi gerosolimitani.

¹¹⁵ Cfr I, p 374.

¹¹⁶ Cfr Matthiae, *Pittura romana del medioevo: secoli IV-X. Aggiornamento scientifico di M. Andaloro*, vol. I, Roma 1987, p 123 ss.

¹¹⁷ È la sede ufficiale dei papi e della corte pontificia, menzionato dalle fonti sin dall'VIII secolo, costruita sulle tracce dell'antico *Episcòpium*. Fu probabilmente papa Damaso a dare il nuovo nome all'oratorio papale per contrapporre all'egemonia bizantina, che vedeva Costantinopoli come la "nuova Roma", la Roma dei papi.

¹¹⁸ La cappella era chiamata in epoca medievale *Oratorium Sancti Laurentii de palatio*; essa, poi, fu ristrutturata da Niccolò II (1277-1280) prendendo l'attuale nome di *Sancta Sanctorum*.

¹¹⁹ Cfr Lanzi, p 219.

¹²⁰ Cfr Cimpanari, p 67-68.

¹²¹ Così chiamato dopo la ristrutturazione dell'antico Oratorio ad opera di papa Niccolò II praticata nel XIII secolo. Oggi misura metri 10 per 10 e 13 di altezza.

¹²² L'immagine è giunta a Roma probabilmente nel 730, durante il periodo dell'iconoclastia.

¹²³ Cfr Giovanni Severano, op. cit., p 626 ss.

¹²⁴ Cfr G. Bambi, p 26-35.

Quarto capitolo Le memorie del *Martyrion* e del Presepe

1 – Santa Croce in Gerusalemme

La basilica di santa Croce in Gerusalemme è il monumento che più rievoca il rapporto tra la Città Santa e Roma. La primitiva costruzione costantiniana, infatti, fu edificata per conservare un buon numero di reliquie della Passione di Gesù. Le notizie sulla fondazione della basilica, chiamata *Heleniana*¹²⁵, sono fornite dal *Liber pontificalis*. Essa nacque per munificenza di Costantino: “*fecit Costantinus Augustus basilicam in palatio Sessoriano ubi etiam de ligno sanctae Crucis Domini nostri Jesu Christi in auro et gemmis conclusit ubi et nomen ecclesiae dedicavit quae cognominatur usque in hodiernum diem Hierusalem*”¹²⁶.

In realtà, più che Costantino, l’artefice dell’arduo progetto fu sua madre, l’imperatrice Elena, ormai ottantenne, che si era recata ancora una volta in pellegrinaggio sui luoghi che avevano visto la nascita e la morte di Gesù. Sant’Ambrogio racconta l’angoscia e la sofferenza dell’imperatrice-madre che nel 326, recatasi in Palestina sulle tracce della Passione, e inginocchiatasi presso il Golgota, avrebbe esclamato: “*Ecco il luogo della battaglia: dov’è la vittoria? Io sono sul trono e la croce del Signore nella polvere? Io sono in mezzo all’oro e il trionfo di Cristo fra le rovine? Vedo cosa hai fatto o Diavolo, perché fosse seppellita la spada che ti ha annientato*”¹²⁷.

La tradizione racconta che Elena, con l’aiuto di alcuni giudei, aveva rinvenuto in una cisterna poco lontana dal luogo della crocifissione, la croce del Salvatore e gli strumenti serviti per l’esecuzione¹²⁸. Dopo la preziosa scoperta portò la Reliquia a Roma, nel luogo dove ella risiedeva, il *Palatium Sessorianum*; l’imperatrice dispose, pertanto, che esso divenisse un luogo di culto. Infatti, si sviluppò una basilica che doveva divenire a Roma il fulcro di quel complesso fenomeno storico-artistico-devozionale, che va sotto il nome di *inventio Crucis*¹²⁹. In coincidenza con la data della posa della Croce gemmata sul Golgota, (*exaltatio*)¹³⁰, il 14 settembre 335, fu celebrata in Gerusalemme la dedicazione del complesso dell’*Anastasis* e del *Martyrion*, fermamente voluto da Costantino e da sua madre, che aveva anche mescolato terra del Golgota nelle sue fondazioni. Questo evento dovette rivestire grande importanza per tutta la cristianità da Oriente ad Occidente, se una festa comincerà ad essere inserita nel calendario liturgico, sotto il titolo di “*Esaltazione della Santa Croce*”.

¹²⁵ Cfr Atti del Concilio del 433 indetto da Sisto III. Nel VI secolo è così menzionata nell’apocrifo *Gesta Christi*: “*Basilica Heleniana quae dicitur Sessorianum*”; cfr *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di Mario Erbetta, III vol., Casale Monferrato 1969.

¹²⁶ Bovini, p 102.

¹²⁷ Cfr Ambrogio, *De obitu Theodosii oratio*, 39-40, in PL, 16, col. 1197-1214.

¹²⁸ Cfr Genoveffa Palumbo, *Giubileo Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Roma 1999, p 188-190.

¹²⁹ Cfr Eusebio, *De vita Constantini*, III, 41-45, in PG, 20, col 1102-1106.

¹³⁰ Cfr Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, a cura di A. e L. Vitale Brovarone, Torino 1995.

Si comprende quindi, perché, dopo Gerusalemme, l'imperatore abbia acconsentito al desiderio della madre di trasformare alcuni ambienti del palazzo sessoriano in cappella, come era già avvenuto per il palazzo lateranense. L'Oratorio, che secondo il *Liber pontificalis* era stato denominato *Sancta Hierusalem*¹³¹, assunse successivamente il nome di *santa Croce*¹³². La cappella, infatti, fu in seguito affiancata dalla basilica oggi nota come santa Croce in Gerusalemme.

Anche questa basilica era ubicata alla periferia dell'antica città dei Cesari. La dislocazione degli edifici sacri della religione cristiana in luoghi distanti da quelli del potere politico e culturale, appare una costante nell'era di Costantino, preoccupato di non turbare i potenti funzionari dell'*entourage* imperiale.

Un sinodo romano del 501 fu tenuto proprio in *Hierusalem basilica Sessoriani palatii*¹³³. Come era avvenuto inizialmente per la cappella, anche la basilica venne chiamata *Hierusalem*, e questo ancora nell'VIII secolo¹³⁴. Soltanto nel XII secolo, sotto il pontificato di Lucio II, sarà apposta sulla facciata l'iscrizione *Ecclesia sanctae Crucis*¹³⁵.

Con Gerusalemme e Costantinopoli, Roma diventava sempre più luogo privilegiato per le celebrazioni liturgiche della Settimana Santa; il papa san Gregorio, ad esempio, aveva fissato la stazione del Venerdì Santo proprio in santa Croce, perché era la basilica che commemorava permanentemente in Roma la Passione di Cristo¹³⁶. Il pontefice in persona, si recava in processione a piedi scalzi, dalla basilica lateranense alla basilica Sessoriana *quae est Hierusalem*, per adorarvi il "vessillo della salvezza"¹³⁷.

Il nesso storico plurisecolare con l'Oriente, rende ragione della presenza di affreschi dei Patriarchi dell'Antico Testamento, dei quattro Evangelisti e di Cristo sull'arco trionfale¹³⁸. Anche il mosaico della cappella di sant'Elena allude, in qualche modo, a scene gerosolimitane: al centro della volta è collocato un medaglione, nel quale è raffigurato il Cristo benedicente. A mo' di petali si snodano, dall'unico centro, quattro ellissi, ancora con i quattro Evangelisti nell'atto della stesura dei vangeli. Ad arricchire la volta, concorrono quattro ovali con scene della crocifissione di Gesù. Sotto gli archi della volta il trono dell'Agnello mistico e gli apostoli Pietro e Paolo¹³⁹.

L'affresco dell'abside narra la storia del ritrovamento della Croce di Gesù: Elena la regge, mentre dinanzi vi è inginocchiato il committente dell'opera, il cardinale Mendoza; a sinistra, l'imperatrice con un gruppo di giudei che indicano il luogo dove

¹³¹ Cfr *Liber pontificalis*, I.

¹³² Cfr *Liber pontificalis*, I, p 179, 195; cfr Pietri, vol. I, p 14-17.

¹³³ Cfr *Acta Synodorum*, in <MGH>, Auct. Ant., XII, p 428.

¹³⁴ Cfr *Itinerarium Einsiedelnse*, in <DACL>, 8, col. 1841-1922, Paris 1807-1953; cfr anche *Pellegrinaggi a Roma. Il Codice Einsiedelnse*, a cura di Massimo Miglio, Roma 1999, p 31-45; e il *Liber pontificalis*, in vite di Leone III, Leone IV, Stefano V.

¹³⁵ *Liber pontificalis*, II, 385.

¹³⁶ Cfr Gregorio Magno, *Liber Antiphonarius*, in PL, 78, col. 653-731.

¹³⁷ Cfr Falasca-Ricciardi, p 112.

¹³⁸ Cfr G. Biasotti - S. Pesarini, *Pitture del XII secolo scoperte nella Basilica di Santa Croce*, in <Studi romani>, (1913), p 245.

¹³⁹ La stessa configurazione artistica ritroviamo nel mosaico dell'arco trionfale di Santa Maria Maggiore, fatto eseguire da Sisto III.

cercare la croce, il suo rinvenimento e la risurrezione di un giovane adagiato sulla Reliquia; a destra, l'episodio della battaglia tra Cosroe di Persia e il basileus Eraclio; ai due estremi, una duplice rappresentazione di Gerusalemme: in quella di destra si distingue Castel sant'Angelo, quasi a sottolineare il rapporto tra le due Città Sante¹⁴⁰.

La basilica a pianta rettangolare, ricalca la planimetria dell'antico palazzo senatorio: l'abside sembra ricavata dall'abbattimento della parete est della struttura; un cambiamento motivato dalla necessità dell'orientamento della preghiera dei primitivi edifici di culto cristiani in direzione di Gerusalemme; il sacerdote recitava l'anafora rivolto ad Oriente, perché secondo la tradizione biblico-patristica, di là verrà Cristo per la seconda volta¹⁴¹.

La cappella di sant'Elena, che nel Medio Evo era conosciuta anch'essa col nome di *Sancta Sanctorum*, è raccordata all'abside della basilica mediante uno stretto corridoio; ciò attesta, come abbiamo detto, la preesistenza dell'ambiente all'edificio di culto, pur rimanendo distinto. Poiché nella cappella erano state conservate le reliquie della Passione e in specie della Vera Croce, fu chiamata *Martyrion* a somiglianza della basilica costantiniana di Gerusalemme, che aveva all'angolo nord-ovest la cappella *ad Crucem* ai piedi della roccia del Golgota. È anche questo il motivo per cui la basilica di santa Croce in Gerusalemme a Roma fu chiamata come abbiamo visto *Hierusalem*¹⁴². La pellegrina Egeria nella *Peregrinatio ad loca sancta*, riferisce che nella cappella addossata al Golgota "*omnis populus transit, per unum ostium intrans per alterum exiens*"; quindi l'ingresso e l'uscita erano distinti, ma collegati con l'aula principale della basilica.

Questa impostazione fu seguita sia nei luoghi cimiteriali romani - pensiamo alle catacombe, e ai μαρτυρία, affollati dai fedeli soprattutto nel *dies natalis* del martire - sia nelle cripte che custodivano i corpi dei martiri, come nel caso della basilica tiburtina di san Lorenzo. Il *Liber pontificalis* a tal proposito riferisce che l'imperatore Costantino "*fecit gradus ascensionis et descensionis*" per regolare meglio l'afflusso dei fedeli: qualcosa di analogo a santa Croce in Gerusalemme¹⁴³.

Attualmente alla *Cappella delle Reliquie*¹⁴⁴ si accede dalla navata sinistra della basilica. Tra le più importanti c'è il frammento del *Titulus Crucis*, l'iscrizione trilingue posta sullo *stipes* della croce di Gesù, che dichiarava la motivazione della condanna. Essa fu ritrovata durante il pontificato di Alessandro VI nella nicchia fra le due colonne presso l'arco trionfale. Una cassetta di piombo conteneva il prezioso oggetto, non più integro, in pessimo stato di conservazione.

Ma la più importante reliquia, che giustifica peraltro il nome dato alla chiesa, è quella della Vera Croce.

Circa la sua presenza a Gerusalemme c'è ne riferisce il vescovo san Cirillo, che scrivendo a Costanzo nel 351 ricorda: "*Ai tempi del pio vostro padre Costantino, di*

¹⁴⁰ I dipinti furono realizzati in preparazione al Giubileo del 1500. Cfr Lanzi, p 223, e Lopes Antonino, *Le 7 Basiliche di Roma*, Roma 2000, p 121-122.

¹⁴¹ Gesù Cristo è rappresentato col simbolo del sole che nasce da Oriente.

¹⁴² Cfr Bovini, p 120-121.

¹⁴³ Dobbiamo osservare, però, che il *Liber pontificalis* attribuisce spesso a Costantino ciò che fu compiuto da qualcuno dei suoi figli o dalla sua stessa madre. Cfr Gaspar, *Geschichte des Papstums*, I vol., 1930, p 126.

¹⁴⁴ Cfr B. Bedini, *Le reliquie senatorie della passione del Signore*, Roma 1924.

felice memoria, il Legno salutare della croce fu trovato a Gerusalemme, avendo Cristo accordato a lui la grazia di riportare alla luce i luoghi nascosti". In realtà la questione è controversa, perché la reliquia sarebbe stata ritrovata qualche mese dopo la morte di Costantino avvenuta nel maggio del 337. Sempre da Cirillo, sappiamo che negli anni tra il 348 e il 350 la reliquia –già frazionata *κατα μικρον*¹⁴⁵, in particelle portate anche a Costantinopoli e a Roma - era collocata nei pressi dell'edicola del Santo Sepolcro.

All'*inventio Sanctae Crucis* non fa alcun cenno il pellegrino di Bordeaux, nel suo *Itinera Hierosolymitana* redatto nel 333, anche se parla del *Golgota, su cui Cristo fu crocifisso*¹⁴⁶. Poco dopo ne avrebbe ampiamente parlato Eusebio di Cesarea nella *Vita Constantini*, scritta nel 337.

Le reliquie della Passione sono attualmente conservate in una teca di cristallo sull'altare della cappella. In un'altra sala è esposto anche il *patibulum*¹⁴⁷ della croce di san Disma, il nome del buon ladrone secondo gli apocrifi.

In definitiva, santa Croce costituisce una sorta di grande reliquiario gerosolimitano a Roma. Le reliquie infatti erano un necessario complemento delle liturgie: in tal modo queste potevano esercitare più efficacemente il loro richiamo sui fedeli, che erano indotti a ripercorrere con la memoria i luoghi del Salvatore.

2 – Santa Maria Maggiore

La basilica romana di santa Maria Maggiore è il primo luogo di culto dedicato alla Madre di Dio nella città di Roma; costruita subito dopo la celebrazione del concilio ecumenico di Efeso del 431, che aveva proclamato la divina maternità della Vergine Maria. Il dogma mariano della *Θεοτοκος* veniva a contrapporsi all'eresia nestoriana, che da Alessandria propugnava la separazione della natura umana di Gesù dalla sua divinità; di conseguenza la Vergine di Nazareth era ritenuta soltanto madre dell'uomo Gesù.

La basilica mariana fu dedicata sotto il pontificato di papa Sisto III (432-440), come attesta l'iscrizione dell'arco trionfale: *XYSTUS EPISCOPUS PLEBI DEI*¹⁴⁸. Il popolo di Dio, a cui fa riferimento l'iscrizione, è simbolicamente indicato dai due gruppi di agnelli che guardano verso le porte delle città turrette di Gerusalemme e Betlemme, scene musive collocate ai piedi dell'arco trionfale; le dodici pecore contemplano le mura delle città della nascita e della morte di Gesù, decorate ed ornate di pietre preziose, alludendo in tal modo al loro mistico significato.

Le scene musive dell'arco trionfale descrivono i maggiori avvenimenti della vita di Maria, per questo motivo è chiamato anche "arco di Efeso"¹⁴⁹: la scena dell'Annunciazione, dell'adorazione dei Magi, della presentazione di Gesù al Tempio,

¹⁴⁵ Cfr *Catechesis*, in PG, 33, col. 469, 688, 776.

¹⁴⁶ Cfr *Itinera Hierosolymitana*, in <CSEL>, XXXIX, a cura di P. Geyer, Vienna 1866 e sgg.

¹⁴⁷ Cfr Falasca-Ricciardi, p 112.

¹⁴⁸ L'iscrizione è posta al centro dell'arco trionfale, a base del *solisterium*, il cerchio che contiene il Trono di Dio su cui poggia una corona e la croce gemmata. Ai lati sono riconoscibili gli apostoli Pietro e Paolo e i simboli dei quattro Evangelisti.

¹⁴⁹ Cfr *Santa Maria Maggiore*, a cura della Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, Roma 2000, p 18.

della strage degli innocenti e della fuga della Santa Famiglia in Egitto. Sisto III ampliava la chiesa che il suo predecessore Liberio aveva dedicato a Maria Vergine.

La prima chiesa in Occidente dedicata alla Madonna¹⁵⁰, denominata in origine *Basilica Liberii* o *Basilica maior*; da papa Simplicio (468-483) *Basilica Sanctae Mariae*¹⁵¹; da san Gregorio Magno, circa un secolo dopo, menzionata come *ad Praesepe*¹⁵²; con papa Teodoro (642-649) prenderà il nome di *Sancta Maria ad Praesepe*.

Dal V secolo, a Roma, la celebrazione della nascita di Gesù aveva infatti in questo luogo il suo centro privilegiato. Ancora nel VII secolo pur essendo dedicata *Sanctae Dei Genitricis*, era conosciuta come *Sancta Maria ad Praesepe*¹⁵³, a motivo di una reliquia della mangiatoia di Betlemme, in latino *praesepe*, deposta in un piccolo *Oratorium*, che secondo il *Liber pontificalis*¹⁵⁴ si trovava al lato destro dell'altare maggiore. Oggi c'è la cappella del Santissimo che sovrasta un ambiente ipogeo dove si trova quanto resta di un gruppo della Natività scolpito nel 1292 da Arnolfo di Cambio; il papa Niccolò IV, primo pontefice francescano, particolarmente sensibile alla devozione del suo fondatore, lo fece scolpire per dare risalto alla reliquia della mangiatoia ivi custodita. Vi sono le statue del profeta Isaia, con in mano un cartiglio e il versetto evangelico “*Et pannis involutum, reclinavit eum in praesepe*”, e del re Davide che reca invece l'invito del Salmo “*Introite in atria: adorare Dominum in aulis sancta eius*”. Di questo originale intreccio di figure vetero e neo testamentarie, ciò che è visibile oggi sono le riproduzioni rinascimentali.

La cappella fu preferita da molti pontefici per celebrare il Natale anche con celebri omelie cristologiche; quelle di Leone Magno (440-461) e di Gregorio Magno (590-604) erano lette anche in loro assenza. La celebrità del luogo emerge anche da un episodio della vita del papa Gregorio che avrebbe ricevuto dagli angeli la risposta “*Et cum spiritu tuo*” al suo saluto “*Pax Domini sit semper vobiscum*”¹⁵⁵.

La cappella era chiamata *Oratorium sanctum* o *camera Praesepe*; su impulso di papa Teodoro I (642-649) nativo di Gerusalemme¹⁵⁶, per riprodurre la grotta della Natività, ci si era serviti di frammenti di pietra e di mosaici portati dai pellegrini provenienti da Betlemme. Infatti, nel 636 papa Teodoro aveva udito dal vescovo Stefano, mandato a Roma dal patriarca di Gerusalemme Sofronio, dell'invasione araba che aveva impedito al patriarca la celebrazione della Santa Messa di Natale. Pertanto il pontefice preoccupato della sorte del luogo della Natività, fece arrivare a Roma i

¹⁵⁰ Per la verità le contende il primato quella di Saragozza, che una tradizione fa risalire a una visione dell'apostolo Giacomo alla fine del I secolo. Cfr Lanzi, p 228, nota 41.

¹⁵¹ Cfr *Liber pontificalis*, in Simplicio, I, tom. I, p 160.

¹⁵² Cfr *Ib*, in Leone III, XC, t. II, p 302.

¹⁵³ Cfr Falasca-Ricciardi, p 129.

¹⁵⁴ Cfr *Liber pontificalis*, I.

¹⁵⁵ Cfr *Registrum epistolarum*, I, 1, in PL, 77, col. 442-443.

¹⁵⁶ Cfr *Liber pontificalis*, in vita di Teodoro. Si pensa che è stato grazie all'intervento di questo papa, di provenienza gerosolimitana, che son giunte a Roma le reliquie più importanti della Natività, quali la mangiatoia e le fasce. La notizia è riportata nel *De Servorum Dei beatificatione* di Benedetto XIV (1740-1758).

resti della mangiatoia di Betlemme, e non trovò collocazione migliore che la basilica romana dedicata a Maria; di qui il nuovo nome apposto all'antica basilica mariana¹⁵⁷.

Dopo il X secolo prenderà anche il nome di *Sancta Maria ad nives*, in base alla leggenda medievale¹⁵⁸ di un eccezionale nevicata in pieno agosto sulla città di Roma, in particolare sul colle dell'Esquilino¹⁵⁹. Papa Liberio interpretando l'evento come segno celeste per la purificazione del luogo, aveva fatto costruire una basilica dedicandola a Maria¹⁶⁰.

Nel 772 il luogo di culto mariano divenne un punto di riferimento per tutto il popolo romano, in occasione dell'elezione di papa Adriano II che, a causa della veneranda età, non voleva accettare. Il popolo di Roma, fiducioso nell'intervento di Maria condusse il neo eletto presso la cappella del Presepe, dove il papa sciolse in senso positivo la riserva.

La cappella del presepe divenne anche luogo privilegiato in Roma della liturgia natalizia: la notte del santo Natale il Papa cantava fino all'alba; si recava quindi, di buon mattino, a celebrare un'altra Messa nella chiesa di sant'Anastasia, tornando ancora nella cappella del Presepe, dove con uno stoppino, incendiava fiocchi di stoppa pendenti, a simboleggiare la seconda venuta di Cristo, che avverrà nel fuoco e non come a Betlemme nel silenzio della notte.

Si deve a Sisto III la committenza dei mosaici visibili ancora oggi lungo le due pareti della navata centrale: sul lato sinistro sono rappresentate scene dell'Antico Testamento da Abramo a Mosè; sul destro da Mosè a Giosuè. Nel 1593, tra le finestre sovrastanti i mosaici, il cardinale Domenico Pinelli fece dipingere 24 affreschi degli episodi in cui Maria partecipa all'opera di Cristo.

Papa Nicolò IV (1288-1292) nell'opera di abbellimento e di ristrutturazione della basilica, fece abbattere l'abside precedente ricostruendola sei metri più indietro. Venne così a configurarsi un secondo arco trionfale più interno, con gli affreschi che raffigurano i vegliardi dell'Apocalisse che osannano l'Agnello. Al vertice del mosaico absidale, spicca il monogramma cristologico, sovrastante la grande mandorla dell'incoronazione della Vergine; mentre al di sotto scorre il fiume Giordano. Appena sotto, ai lati estremi della scena della *Dormitio Mariae*, il Monte Sion e il Monte Oliveto.

Segue l'iscrizione posta sotto il mosaico:

*“QUARTUS PAPA FUIT VIRGINES AEDEM
HANC LAPSAM REFECIT FITQUE VETUSTA NOVA*

¹⁵⁷ Il primo storico a definire santa Maria Maggiore “Betlemme romana” è stato lo studioso Hertman Grisar: cfr dell'Autore, *Antichità e significato della denominazione “Sancta Maria ad Praesepe”*, in <La Civiltà Cattolica> IV, (1985), p 467 ss.

¹⁵⁸ Cfr Mariano Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, t. I, Roma 1942, p 287-288.

¹⁵⁹ Si credeva che la nevicata fosse accaduta per esorcizzare tale zona dalle nefandezze notturne che proprio in quell'area, pagani e negromanti, praticavano fin dall'antichità. Le cronache raccontano che anche Papa Silvestro II (999-1003) era avvezzo alle arti negromantiche e demoniache e che spesso si recava sul monte Esquilino per praticare le arti magiche. Il pontefice francese sperava, così, di guarire dai mali causati dal Demonio al quale in cambio della sua obbedienza gli aveva promesso l'immortalità.

¹⁶⁰ Cfr Cardini, *L'avventura di un povero crociato*, Milano 1997, p 89.

*PETRUS APOSTOLICUM SERVET FRANCISCUS ALUMNUM
PROTEGAT OMNIPOTENS MATRE ROGANTE BEET*".

È evidente il riferimento al ruolo svolto da Maria a Betlemme¹⁶¹.

La basilica era decorata anche esternamente da mosaici, ormai perduti, tra i quali quello dell'Epifania¹⁶².

Durante il saccheggio di Roma del 1527 l'*Oratorio* fu danneggiato e il reliquiario della mangiatoia rubato; per fortuna i Lanzichenecchi non distrussero le *sacre tavole*¹⁶³. Sisto V, nel 1589, ripose le reliquie in una nuova cappella, quella appunto del Santissimo Sacramento. In occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, nel 1854, Pio IX collocò in un nuovo reliquiario la mangiatoia, nella cripta sottostante l'altare maggiore; poi Leone XIII stabilirà la sua esposizione il venticinque di ogni mese¹⁶⁴.

La cappella con la reliquia di Betlemme nella basilica mariana ha riproposto a Roma il celebre luogo di Terra Santa. Ciò non è irrilevante se si considera che la festa e la liturgia del Natale del Signore hanno ricevuto nell'Urbe l'approfondimento dogmatico e l'assetto che conservano ancora oggi nel Proprio della Messa e dell'Ufficio del rito romano. Proprio di qui, infatti, è partito lo scambio con l'Oriente che celebrava il 6 gennaio la festività.

Conclusioni

Abbiamo confrontato i Luoghi Santi di Gerusalemme con quelli romani. Quel metodo comparativo adottato da Baumstark¹⁶⁵ per la liturgia, può valere *mutatis mutandis* anche per i luoghi di culto da me presi in considerazione. Sembra che l'idea di trasferire metaforicamente la Città Santa di Gerusalemme a Roma – che così diventa Città Santa anch'essa - abbia affascinato architetti e committenti medievali, prima ancora che i teologi; forse perché quelli erano in qualche modo teologi in senso lato, in quanto credenti. Ciò sembra smentire quanto Krautheimer affermava qualche anno fa, cioè che *“le concezioni moderne tendono ad attribuire agli architetti e ai committenti medievali ciò che in seguito i teologi hanno creduto di vedere in un edificio. Ad esempio la chiesa come Gerusalemme celeste”*¹⁶⁶. Almeno a Roma non è stato così, perché non si è soltanto riprodotta la Gerusalemme celeste, ma quella terrena legata alla vita di Cristo.

¹⁶¹ Cfr Armellini, p 286.

¹⁶² Cfr Codice Barberino, Ugonensis 182, fol. 143.

¹⁶³ Le reliquie furono messe a dura prova altre due volte: nel 1798, quando i francesi saccheggiando la Basilica sottrassero anche il reliquiario donato dalla regina Margherita d'Austria nel 1606; una seconda volta nel 1848 nei moti della Repubblica romana.

¹⁶⁴ Le reliquie del Presepio consistono in tre tavolette provenienti dalla Palestina, secondo alcuni da papa Gregorio III, secondo altri da Teodoro. L'archeologia e l'esame al radiocarbonio ne sostengono l'autenticità. Le culle che in Palestina in quel tempo venivano fabbricate in terracotta, erano sorrette da assi di questo tipo.

¹⁶⁵ Cfr Antoine Baumstark, *Liturgie comparée*, Chevagne 1953.

¹⁶⁶ Cfr Pina Baglioni, *Mille chiese fa*, in <Il Sabato>, 5 giugno 1993, p 59.

Nel primo capitolo abbiamo potuto appurare proprio che la concezione che ha guidato la tipologia dei luoghi di culto romani, oltre che provenire dalle esigenze di insediamento della comunità cristiana, non ha trascurato di ispirarsi, con “metodo formale”, all’edilizia costantiniana di Gerusalemme.

Nel secondo capitolo si è potuto così capire che le esigenze di sviluppo della chiesa di Roma, a partire dal IV secolo, non potevano non tener conto della città da cui i promotori della fede cristiana, Pietro e Paolo – che erano ebrei – provenivano; nonché dell’influenza che i pellegrinaggi ad Oriente esercitavano, nel loro riflusso sull’Occidente e Roma in particolare.

Nel terzo capitolo risulta impressionante che il centro della chiesa di Roma, il complesso del Laterano, si sia costantemente ispirato ai luoghi di Gerusalemme commemorativi della passione e risurrezione di Cristo, al punto da determinare non poco le liturgie della Settimana Santa nel rito romano.

Nell’ultimo capitolo viene ad essere completata la “mappa” della *Gerusalemme romana*, con la basilica di santa Croce, chiamata per antonomasia *Hierusalem*, e quella di santa Maria Maggiore o *Sancta Maria ad Praesepe*; le loro insigni reliquie costituivano un necessario apparato per le celebrazioni liturgiche.

Il passo è breve per immaginare quale attrazione Roma potesse esercitare nella cristianità ed oltre, al punto che farà concorrenza a Gerusalemme, vista anche la problematicità che a fasi alterne, il pellegrinaggio verso di essa attraversava.

Si può forse in conclusione rilevare che il fenomeno della *translatio Hierosolymae*, se da un lato è debitore all’idea apocalittica della Gerusalemme celeste, dall’altro le ha conferito uno spessore ed una visibilità che la rende comprensibile a chi come il cristiano si muove per vedere e toccare le tracce che il Verbo incarnato ha lasciato nella storia e nella geografia del mondo.